Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96322 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854

Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Venerdì, 5 novembre 1954

Anno LXXIII Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2490 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche
Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 8500, semestrale L. 4450, trimestrale L. 2300 - Copie arretrate il doppio

L'APOTEOSI DI TRIESTE ITALIANA INTORNO A LUIGI EINAUDI

UN'ONDATA IMMENSA DI GIOIA

La celebrazione di Vittorio Veneto nella poderosa cornice della rassegna che ha visto schierati sulle rive gremite di folla i saldi reparti delle nuove Forze Armate

Trieste viva

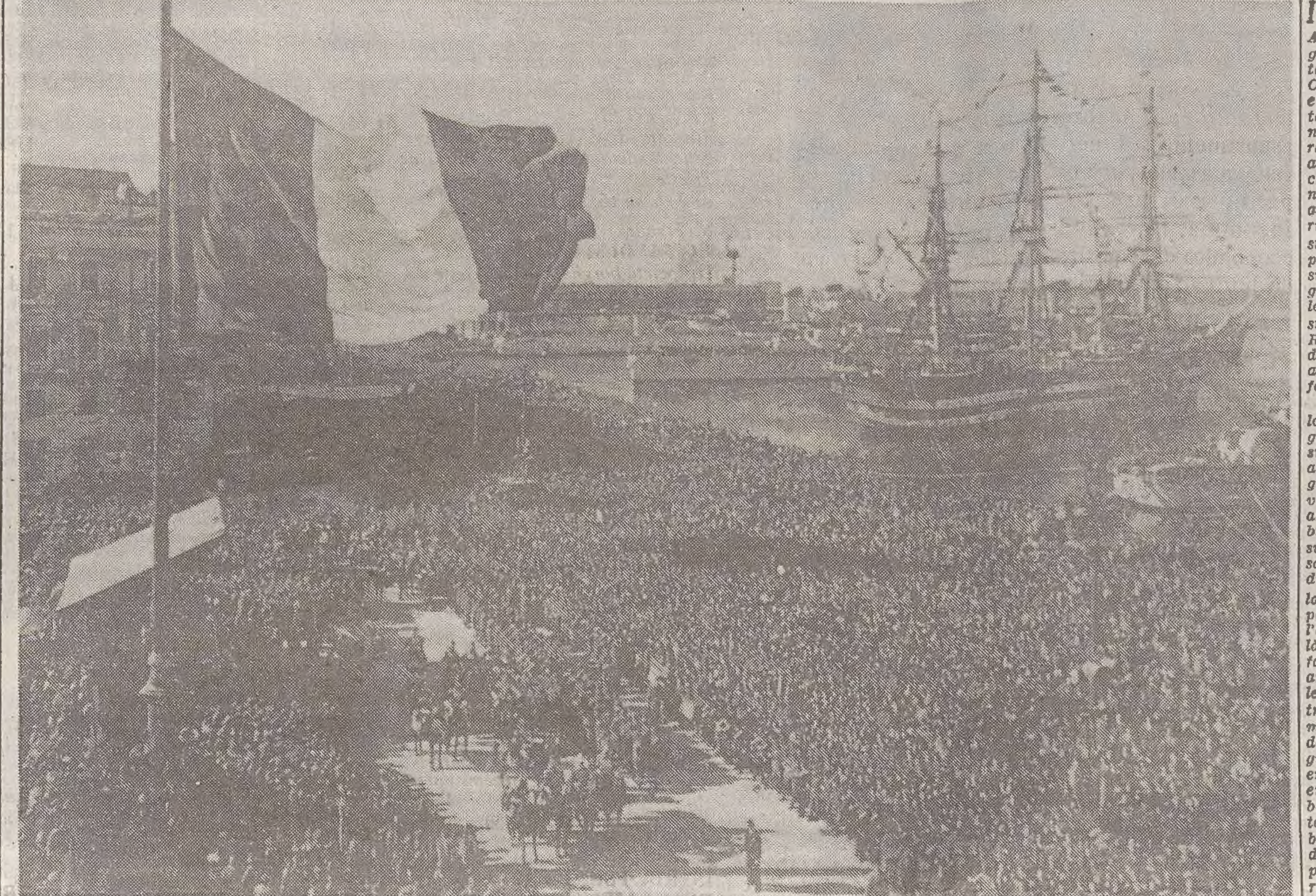
VI sono avvenimenti che nell'ora stessa in cui si svolgono entrano nella grande storia e vi rimangono in eterno a lettere d'oro. Non altre parole ci sgorgano dall'anima ancora calda di emozioni. Tutto quello che potremmo dire sarebbe inferiore e meschino di fronte allo spettacolo che è passato davanti ai nostri occhi, mentre dalla rada alle rive, dalla piazza dell'Unità d'Italia al cielo, il fremito possente delle anime e il gigantesco coro della folla, ebbra di gioia, vincevano lo stesso frastuono delle colonne corazzate, che battevano la terra coi cingoli, e il lacerante urlo degli aerei.

Trieste e la sua gente generosa: Trieste e i fratelli delle città perdute: ecco i protagonisti, indimenticabili della giornata di ieri! Mai come ieri abbiamo sentito l'orgoglio di essere cittadini di Trieste, partecipi di tanta grandezza, di tanta forza coesiva, di una umanità così ricca di sentimento e di civica consapevolezza.

Tutto è passato in seconda linea davanti all'entusiasmante solidarietà di un popolo, che nelle ore storiche sa gettare dietro di sè ogni miseria e guardare soltanto all'avvenire con inestinguibile e insopprimibile fede nel proprio destino. Siamo sicuri che le migliaia e migliaia di fratelli venuti da ogni parte della nostra Patria, rientrando nelle loro case, porteranno nel cuore proprio il ricordo di questa «realtà triestina». Diciamo «realtà», in contrasto con l'idea di un romanticismo fuori tempo, che potrebbe farci apparire — è stato incautamente scritto — indietro di mezzo secolo.

Forse perchè siamo all'avanguardia del progressivo e confortante ridestarsi della coscienza nazionale — che è il volto spirituale di ogni popolo civile, conscio della sua storia — ieri abbiamo sentito, il calore di una giovinezza di Trieste, che farà un gran bene all'Italia tutta. Lo abbiamo sentito mentre Gianni Bartoli, il nostro valoroso Sindaco, con le lagrime nella voce, sintetizzava i secoli della nostra esistenza cittadina, la stupenda coerenza della nostra storia, la capacità di resistere a tutte le avversità, il senso dell'unione, così radicato nella coscienza del popolo, il culto degli eroi di tutte le guerre, perchè in tutte le guerre in cui abbiamo impegnato l'onore della bandiera nazionale le giovani generazioni nostre sono state degne di quelle che le hanno precedute.

Giovinezza di Trieste, radicata in una tradizione che è tanto più viva e operante quanto più osteggiata, spezzata dai Trattati ingiusti e combattuta dalle incomprensioni: ecco il significato della giornata di ieri che è stata più bella del più bel sogno della nostra vita.



(«Giornalfoto»)

Il primo capitolo della nuova storia di Trieste potrebbe incominciare con questa visione: una bandiera su un popolo in festa. Si spiega libero il tricolore nell'aria chiara di questo indimenticabile 4 novembre benedetto anche dal cielo. L'Italia è qui, con coloro che ne reggono le sorti, con le sue navi, con il suo Esercito. E' qui, nel cuore di questa moltitudine che ha trasformato le rive, la piazza dell'Unità e le strade vicine in una muraglia umana. La folla ha travolto ogni argine per stringersi intorno ai soldati e celebrare con essi l'anniversario della Vittoria e della nuova redenzione

IL 4 NOVEMBRE si andava a Redipuglia, noi di Trieste. Al Sacrario della Patria, nel giorno della Vittoria ch'era stata nostra più che d'ogni altro. Ci sembravano questi il luogo e il giorno migliore per risalutare le «stellette» e ricordare ai nostri soldati ch'eravamo ancora qui, ad attendere. Questo avveniva negli anni tremendi che sono passati. Ma ieri no, non c'è stato bisogno di andare a Redipuglia, perchè il Sacrario della Patria era qui, a Trieste, e tutta l'Italia era con noi: presente con le sue glorie, le sue bandiere, i suoi uomini migliori. E quante volte avevamo loro detto: «Arrivederci a Trieste!». E quante volte invano. Ritornavamo ogni anno a Redipuglia perchè su quell'ara avevamo inchiodato la nostra fede.

Portavamo con noi il gonfalone con l'alabarda di San Sergio che già aveva meritato la sua medaglia d'oro per cento anni di calvario, e i vessilli degli altri Comuni d'Italia facevano largo e cedevano il passo al nostro. Da ieri la medaglia brilla sul nostro gonfalone e il suo splendore ci ripaga delle sofferenze patite come il sole di ieri ha ricompensato la folla del gelo e della pioggia sopportati la settimana scorsa nell'attesa dei soldati. Era tutta là, assiepata lungo le rive, affacciata ai balconi dei palazzi, arrampicata sui cornicioni delle case, sui pali della luce elettrica, ammassata e inverosimilmente compressa dietro ai cordoni dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, era tutta là anche ieri Trieste, entusiasta, acclamante, superba di commozione. Nell'aria tersa splendevano i colori delle bandiere e dei pennacchi, delle divise di ogni arma, dei grandi pavesi innalzati sulle alberature delle unità della Marina da guerra, lo scintillare delle medaglie d'oro e d'argento sulle bandiere e sul petto dei valorosi.

La folla — questa incredibile folla triestina che da un mese ormai tiene le vie e le piazze della città pavesata a festa — era in attesa da molte ore. Alle cinque del mattino, molti cittadini erano già in piedi, o forse non erano ancora andati a dormire, e pazientemente si erano allineati dietro le transenne disposte lungo i marciapiedi, nella speranza di assicurarsi un buon posto per assistere alla parata. Poi, magari, hanno avuto ragione gli ultimi, perchè in molti punti e a più riprese gli sbarramenti cedettero alla pressione della folla e vi fu una certa confusione. Anche il severo cerimoniale predisposto per l'arrivo del Presidente della Repubblica e per la manifestazione militare ne risentì un po'. Carabinieri e guardie si sono dati molto da fare, ma chi riesce a tenere in freno i triestini, abituati come sono alle bombe lacrimogene e ai colpi di fucile del «Nucleo mobile»? E chi ha voglia di farlo, poi, se i carabinieri li abbracciano e portano loro via le stellette per ricordo? Gli inglesi certamente queste cose non le capiscono perchè sono: cose tutte nostre, che «fanno tanto Italia», come si usa dire, ma noi lo diciamo senza ironia perchè sono cose che fanno anche tanto bene al cuore. Cose che possiamo comprendere noi italiani e che ci fanno magari sorridere, come è accaduto ieri mattina al Presidente Einaudi e all'on. Scelba e a tutti gli altri ospiti della tribuna presidenziale. Il fatto avvenne nel momento culminante della parata e quando maggiore era l'entusiasmo della folla. Passavano i bersaglieri, di corsa, fanfara in testa, come per tanti anni ce li eravamo sognati: era un delirio di applausi. Passò la bandiera, passò la fanfara e passarono le tre compagnie. Fu a questo punto che Luigi Einaudi sorrise e l'on. Scelba si alzò addirittura in piedi, esilarato: dietro all'ultimo bersagliere, sbucato fuori da chissà dove e da nessuno impedito, arrancava un borghese, anzi un veterano, facilmente riconoscibile dal piumetto che portava sull'abito civile, e che aveva voluto anche lui sfilare di corsa, come ai bei tempi, dietro alla sua bandiera di vecchio bersagliere.

Gente nostra, insomma, senza inutili musonerie. Come questi splendidi soldati che abbiamo imparato ad apprezzare in pochi giorni e che ormai sono di casa. Ci sembrava quasi di conoscerli ad uno ad uno in viso, quando li abbiamo «visti sfilare nelle serrate formazioni della parata, perchè sentivamo in ognuno di essi una personalità, un cuore. Sì, questa che ci è venuta incontro è la stessa Italia che conoscemmo nel 1918 e sono questi gli stessi soldati. Possiamo ora riporre sulle loro braccia quella fede che avevamo inchiodata sui bianchi gradoni di Redipuglia.

L'ELOGIO DI EINAUDI ALLE TRUPPE

Luigi Einaudi ha inviato all'on. Taviani, Ministro della Difesa, al termine della parata militare, il seguente messaggio:

«Con l'odierna manifestazione le formazioni militari hanno dato a Trieste e al paese tutto nuova testimonianza dell'alto spirito che anima le risorte Forze Armate d'Italia. E la gloriosa ricorrenza che oggi noi tutti con unanime consentimento abbiamo voluto celebrare in questa nostra Trieste più che mai palpitante di italianissimo amore ha avuto più segnalato rilievo grazie al magnifico spettacolo di ordine, di disciplina, di saldezza offerto dai reparti in armi. A tutti, comandanti e soldati, ai quali è stato riservato il privilegio dell'esultante tributo di affetto dei fratelli triestini, vada assieme con il mio elogio il saluto e l'augurio della Patria».

LA PAROLA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AI TRIESTINI

Bisogna guardare all'avvenire

Ecco il testo del discorso pronunciato in Piazza dell'Unità dal Presidente del Consiglio on. Scelba:

Signor Presidente della Repubblica Italiana,

Trentasei anni or sono, con lo sbarco a Trieste delle truppe italiane, si concludeva la grande epopea del nostro Risorgimento, la lotta secolare dell'indipendenza e l'unità della Patria. Ogni zolla del territorio circostante è particolarmente sacra agli italiani perchè bagnata dal sangue di tanti eroici figli d'Italia, caduti nella più lunga e sanguinosa guerra per la nostra indipendenza nazionale e combattuta contro quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo Redipuglia, testimonianza perenne della grandezza del sacrificio, consacra per secoli il diritto su questa terra.

L'oscurarsi delle ragioni ideali del Risorgimento doveva condurre il nostro paese a conoscere l'umiliazione della sconfitta militare e la mutilazione della folgorante vittoria di Vittorio Veneto. Città italianissime furono perdute e Trieste stessa fu staccata dal corpo della Patria.

Il vostro patriottismo, mai venuto meno, nonostante gli innumeri pericoli attraversati, la fede che la giustizia e il diritto avrebbero alla fine trionfato, dieci anni di tenace e paziente lavoro per cancellare le condizioni di minorità create all'Italia da un iniquo trattato di pace, ci consentono la gioia commossa di quest'ora nella quale, celebrando la data del 4 Novembre, possiamo nuovamente salutare il tricolore sventolante dal campanile di San Giusto, e con la città tutta, pavesata dal vessillo della Patria, acclamare liberamente, alla presenza del Presidente della Repubblica — simbolo dell'unità della Nazione — il nome augusto della Patria: Italia, Italia, Italia!

Rendiamo grazie a Dio che ha fortificato i vostri cuori nell'attesa ansiosa ed ha premiato «gli sforzi assidui che —per altissimo riconoscimento — i Governi, i quali si sono succeduti nel tempo, hanno ogni giorno senza tregua compiuto, in circostanze propizie ed avverse, per tenere viva nella coscienza universale il problema di Trieste e volgerne la soluzione a pro dei diritti nostri».

(«Giornalfoto»)

Scelba mentre parla alla moltitudine dal balcone del Municipio

Con animo riverente ricordiamo i Caduti, tutti i Caduti, uomini e donne, quanti in guerra ed in pace fecero olocausto della loro vita per difendere l'italianità di Trieste. Con lo stesso sentimento ricordiamo insieme con i nostri, i morti degli eserciti alleati, inglesi e americani che con il loro sacrificio contribuirono a creare le condizioni per l'azione politico-diplomatica che doveva condurre al ricongiungimento di Trieste alla Madrepatria.

Il Governo italiano sa che lo accordo del 5 ottobre non soddisfa nè le ragioni del diritto nè le legittime aspettative del popolo italiano. Troppo duramente abbiamo pagato le conseguenze della guerra! E gli ultimi e non meno gravi sacrifici, accettati con il Memorandum d'intesa, sono testimonianza del senso di responsabilità e di attaccamento alla causa della pace.

Abbiamo sottoscritto l'accordo, facendo violenza al nostro sentimento, perchè non potevamo più oltre lasciare Trieste e il suo territorio sotto l'occupazione militare straniera: nulla Trieste e l'Italia avevano da guadagnare dal perdurare di una così anormale situazione.

Abbiamo sottoscritto l'accordo perchè sinceramente convinti che, nelle attuali condizioni, non era possibile ottenere di più in via consensuale.

Abbiamo sottoscritto l'accordo nella speranza, che ci auguriamo diventi realtà, di rendere men dura la sorte dei nostri fratelli rimasti sotto l'occupazione militare jugoslava sin dalla fine dell'ultima guerra e in conseguenza di essa.

I nostri fratelli istriani sono stati sempre presenti al nostro spirito, vorrei dire sono stati protagonisti delle trattative di Londra. A loro, oggi, più che mai vivi nel nostro cuore, va l'affettuoso saluto e la fraterna solidarietà di tutto il popolo italiano.

L'Italia democratica, risorta dalle rovine della guerra, ha consacrato nella sua Carta costituzionale i più alti diritti di libertà, e a tutti coloro che vivono sotto l'impero della sua legge, assicura il rispetto dei principi inviolabili e sacri di autonomia e di dignità della persona, e di umanità e giustizia fra gli uomini.

Il Parlamento sovrano, la stampa libera, le stesse ragioni ideali che stanno alla base di un regime democratico, sono i più sicuri presidii dei diritti costituzionali, per tutti, maggioranze e minoranze, individuo e formazioni sociali. E' per questo che il Governo Italiano, durante le trattative di Londra, non ha esitato a richiedere che venissero previste, a favore delle minoranze etniche, tutte le desiderabili libertà e le possibili garanzie.

Possiamo perciò assicurare gli sloveni, rimasti al di qua della linea di demarcazione, che il Governo non solo assolverà gli impegni risultanti dall'accordo di Londra, ma si adopererà per seppellire il passato e creare un clima di cordiale collaborazione politica, economica e sociale.

Se, come noi auspichiamo sinceramente, — e non vogliamo dubitarne — il Governo jugoslavo sarà guidato dagli stessi propositi nei confronti degli italiani rimasti sotto la sua dominazione, allora, l'Intesa di Londra, superando la lettera dell'accordo, segnerà non un punto di arrivo ma un punto di partenza per una fattiva e feconda collaborazione, in tutti i settori, fra le due Nazioni vicine.

Così può anche rinnovarsi lo augurio che, in conseguenza dell'accordo londinese e quando le condizioni lo consiglieranno, nel quadro di un pacifico, amichevole e diretto negoziato, possa trovarsi la sistemazione definitiva delle frontiere dei due Paesi, fondata sul rispetto del carattere etnico e della volontà delle popolazioni. In un clima di rispetto dei diritti civili e dei caratteri nazionali e di sincera collaborazione, le minoranze, rimaste al di qua ed al di là della linea di demarcazione, non saranno motivo di preoccupazione ma costituiranno davvero legami di amicizia.

L'Italia e la Jugoslavia, per la loro vicinanza geografica, per la complementarietà delle loro economie, per i luminosi ed inconfondibili segni che in molte città poste oltre la linea di confine ricordano la civiltà italiana, possono e debbono collaborare per la salvaguardia della pace, per la difesa della loro indipendenza, e per la prosperità delle due Nazioni.

La politica dei risentimenti non potrebbe giovare a nessuno; l'incitamento all'odio nazionale non potrebbe essere che funesto.

Più che al passato occorre guardare all'avvenire. Così assicureremo anche le condizioni per un tranquillo, ordinato e prospero domani di Trieste.

E' perciò nostro intendimento di facilitare ogni utile scambio tra i due paesi e un impulso verrà da una rapida soluzione dei problemi ancora in sospeso a causa, nel passato, di attriti fra i due Stati.

Il 14 ottobre scorso, a nove giorni dalla firma degli accordi di Londra, il Consiglio dei Ministri adottava alcune importanti misure, studiate in antecedenza con l'ausilio di esponenti della vita cittadina, atte ad evitare che il ritorno alla Madrepatria alterasse le condizioni economiche e sociali esistenti e al fine di creare le premesse per la più rapida ripresa dell'economia locale.

Il popolo italiano, sottoscrivendo in poche ore, con generoso slancio, il prestito «Trieste», ha dimostrato il suo profondo sentimento di solidarietà.

Tutti vogliamo che Trieste sia un centro di avanguardia dell'economia italiana, e i precedenti storici della città ci rendono certi che questo avverrà. Alle energie individuali e sociali, allo spirito di intraprendenza e di coraggio dei suoi cittadini, si deve se Trieste, priva di ogni naturale risorsa, potè diventare uno dei più grandi centri commerciali, finanziari e marittimi. Anche qui però non bisogna attardarsi nella visione del passato, chè le condizioni politiche e sociali dell'Europa sono profondamente mutate e le competizioni economiche non si vincono con le memorie del passato, ma offrendo servizi migliori e a più buon mercato.

Il Governo non ha altro desiderio che quello di facilitare e assecondare, nel quadro delle esigenze nazionali, lo sforzo ricostruttivo dei triestini. La collaborazione delle rappresentanze degli enti pubblici e delle categorie economiche, sarà di prezioso ausilio per le decisioni delle autorità governative alle quali abbiamo attribuito ogni più ampio potere per decidere sul posto i problemi interessanti l'intero territorio.

Triestini, italiani tutti! Il ricordo delle vicende di cui siamo stati testimoni e vittime ci insegna, con la tragicità della esperienza sofferta, che la grandezza delle nazioni non si crea durevolmente sulla violenza.

L'odio, lo spirito di sopraffazione, maturano ineluttabilmente dolori e rovine per i popoli.

Le fortune della Patria trovano il loro più sicuro presidio nella umiltà degli italiani intorno ai grandi ideali che illuminano la nostra Carta fondamentale e che furono guida dei padri nelle ore tristi e liete della storia d'Italia: l'indipendenza e la libertà.

Dal sacrificio dei Caduti per la causa di Trieste italiana sorge un monito ed un impegno per noi: operare perchè mai più abbiano ad essere compromesse l'unità della patria e la libertà del popolo.

Il Governo nazionale ne sarà — come suo dovere — il più vigile custode ma potremo conservare e tramandare intatto il prezioso patrimonio se quanti apprezzano il valore supremo di questi beni della vita comprenderanno che l'unità della Patria e la libertà del popolo si difendono accettando ogni possibile sacrificio e lottando con fermezza e tenacia contro l'egoismo e l'inganno.

Da Trieste, che ha conosciuto le inaudite sofferenze per la perdita temporanea di questi beni, è lecito rivolgere un appello a tutti gli italiani affinchè il monito dei morti non resti inascoltato; perchè nessuno venga meno all'impegno per calcolo o per pavidità. Così i vivi non saranno indegni dei morti. Viva l'Italia!

(«Giornalfoto»)

Il Presidente Einaudi appunta sul Gonfalone di Trieste la Medaglia d'oro al valor militare, conquistata sul Carso, nella lotta clandestina, nelle piazze. Molte date segnano il riconoscimento, una sola realtà lo consacra alla storia: la fede incrollabile di Trieste e dei suoi figli nel nome d'Italia

Cordiale visita di Taviani al «Piccolo»

Il Ministro della Difesa, on. Paolo Taviani, ha voluto ieri sera — prima di ripartire per Roma — compiere una cordiale visita alla redazione ed alla tipografia de «Il Piccolo», per «rendere omaggio — egli ha detto — ad una delle trincee nelle quali è stata combattuta la battaglia per l'italianità di Trieste». Il Ministro, che è giunto accompagnato dai suoi collaboratori più stretti, si è intrattenuto a lungo con i redattori de «Il Piccolo» assieme ai quali ha affabilmente discusso dei problemi che maggiormente hanno interessato l'opinione pubblica giuliana negli ultimi tempi.

L'IMPONENTE PARATA MILITARE ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Trieste schierata tutta nelle strade inneggia alle Forze Armate d'Italia

FREMENTE ATTESA in un'alba radiosa

La giornata incomparabile — la giornata che non ha uguali e che forse nessuno riuscirà mai a descrivere compiutamente, ma resterà nel segreto dei cuori per essere tramandata come un pegno sacro di padre in figlio, lungo la catena delle generazioni —; la giornata, dicevamo, del 4 novembre 1954 a Trieste è cominciata all'alba: alle prime luci del mattino — e il vento non aveva ancora spazzato del tutto il cielo per donarci il sole splendente che doveva poi dare una scintillante cornice ad ogni cosa — le rive già erano affollate di cittadini e di soldati, i primi levatisi nel cuore della notte per assicurarsi un posto lungo il percorso della parata, i secondi per «provare» schieramento e movimenti della sfilata. Pure nella notte era continuato incessante l'afflusso delle rappresentanze combattentiche e delle associazioni patriottiche provenienti da ogni borgata d'Italia e con ogni mezzo di trasporto.

L'alzabandiera

Un'ora prima dell'arrivo del Presidente della Repubblica, le rive offrivano uno stupendo colpo d'occhio: dalla Stazione Marittima a Campo Marzio, l'allineamento dei reparti appiedati e motorizzati — oltre seimila uomini e trecento mezzi — appariva imponentissimo, e il quadro si inseriva maestosamente sullo sfondo del mare, con le unità della Marina Militare schierate nel bacino San Giusto. Dovunque nereggiava la folla dei cittadini, lasciando liberi soltanto i due nastri stradali riservati alla sfilata dei reparti armati, spazi che a stento i cordoni di carabinieri e P.S. riuscivano a mantenere sgombri. Molto prima dell'ultimo termine fissato per l'accesso a piazza Unità, anche le tribune delle autorità, invitati e rappresentanze, erano affollatissime. Di fronte alla tribuna presidenziale si era schierata l'aristocrazia del combattentismo: volontari giuliani e dalmati, decorati al Valor Militare, grandi mutilati e invalidi di guerra, con labari e medaglieri. Dominava il gruppo l'aureo bastione del medagliere dell'Associazione del Fante: due ordini di Savoia, 86 medaglie d'Oro ai reggimenti e 666 medaglie d'oro ai fanti, un bagliore di gloria, che il primo sole rendeva ancor più splendente.

Una prima ondata di entusiasmo suscitava l'alzabandiera sui pili monumentali di piazza Unità. Pochi minuti dopo, esattamente alle otto, seguiva l'alzabandiera sulle navi da guerra. Gli squilli d'attenti facevano irrigidire la folla sulle rive, tutta rivolta verso le superbe unità. Lo spettacolo del mare era di un'esultante bellezza: lo incrociatore «Duca degli Abruzzi» al molo Bersaglieri, affiancato dall'incrociatore «Montecuccoli», sul lato opposto, al molo Audace, le torpediniere «Libra» e «Cassiopea» con il cacciatorpediniere «Artigliere»; al centro del bacino, di fronte alla immensa piazza, magnifica e leggiadra l'«Amerigo Vespucci», con i cadetti schierati sulle alberature. Tutti gli equipaggi, allineati sui ponti, rendevano gli onori alla bandiera che saliva sul più alto pennone di ogni unità. La folla sembrava non aver occhi sufficienti per afferrare l'intera visione tra il mare e la terra.

Arriva De Renzi

Contemporaneamente giungeva in piazza il gen. De Renzi, in uniforme da campo, a bordo di una «Campagnola». Al Comandante del Quinto Corpo d'Armata — cui era toccato lo onore di riportare i soldati di Italia a Trieste il 26 ottobre — era stato riservato ieri il privilegio di comandare le truppe in parata. Il gen. De Renzi aveva voluto personalmente metter a punto gli schieramenti, nell'imminenza dell'arrivo del Presidente della Repubblica. Nei momenti di attesa, una viva animazione, d'un tono grandioso, regnava attorno al palco presidenziale. Mentre prendeva per primo il posto il Vescovo mons. Santin, ai due lati s'andavano disponendo le varie rappresentanze, e più eletta tra queste la schiera dei Gonfaloni comunali decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare, che attorniavano quello del nostro Comune destinato a ricevere l'aurea insegna dalle mani del Presidente Einaudi. Altre rappresentanze: i reduci di Russia con don Brevi, che portava il medagliere; i garibaldini con le fiammanti camicie e le gloriose bandiere; il gruppo Medaglie d'oro, vedove e orfani d'Eroi; e la schiera foltissima degli ufficiali che rappresentavano alla cerimonia tutti i reggimenti dell'Esercito nazionale.

Lo schieramento dei cittadini, da piazza Libertà, sino a Campo Marzio, era ormai da tempo completo, ma altre fiumane di gente premevano nelle vie d'accesso alle rive. Davanti al palco presidenziale, il breve spazio tenuto sgombero era invaso da operatori cinematografici e fotografi, mentre i teleoperatori della TV erano strategicamente piazzati sopra degli appositi palchetti, per dominare l'intero quadro della manifestazione. Saranno state cento-centocinquantamila persone, o più ancora; era impossibile una valutazione numerica in tanta marea di popolo.

L'impazienza dell'immensa moltitudine ha avuto un primo moto impetuoso allochè, alle 8.55, le artiglierie prodiere degli incrociatori hanno incominciato a sparare i ventun colpi di salve in onore del Presidente della Repubblica, che in quel momento scendeva a Trieste: il treno presidenziale aveva avuto un ritardo di 15 minuti, giungendo alla Stazione centrale alle 8.55 anzichè alle 8.40.

Alla Stazione, nella saletta all'uopo predisposta e addobbata in onore di Einaudi, erano ad attendere le maggiori autorità civili e militari. Lungo la pensilina era schierata la compagnia d'onore del 182.o reggimento fanteria «Garibaldi» della Divisione «Folgore» con la fanfara e bandiera reggimentale.

Mentre echeggiavano le note dell'inno nazionale, per primi sono scesi dal treno il Presidente del Consiglio on. Scelba ed il Ministro De Caro, i quali si sono portati alla vettura del Presidente della Repubblica nel momento in cui Einaudi scendeva a terra. Salutata la bandiera, Einaudi e Scelba hanno passato in rassegna la compagnia d'onore, quindi si sono incontrati con le autorità.

(«Giornalfoto»)

«Quando passano per via...»: anche la loro caratteristica marcia racconta in musica l'entusiasmo ch'essi sanno suscitare. La corsa cadenzata, gli scintillanti piumetti e la fanfara dei bersaglieri hanno ieri trascinato Trieste che, al loro apparire, è esplosa in un fragoroso interminabile applauso

Passano i giovani soldati all'ombra delle gloriose bandiere

Alla rivista militare hanno preso parte: 7 generali, 22 bandiere e stendardi, 6200 uomini, 150 carri armati, 70 cannoni, 30 autoblindo e la II Divisione navale nel porto

Erano ad attendere il Capo dello Stato il Sindaco Gianni Bartoli, i Vicepresidenti del Senato e della Camera, Cingolani e Macrelli, il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Mancinelli, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Liuzzi, della Marina, amm. Ferreri e dell'Aeronautica gen. Urbani, il Commissario generale del Governo per Trieste Prefetto Palamara, l'amm. comandante in capo della flotta Ranieri Lupini, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri gen. Morosini, il comandante generale della Guardia di finanza gen. Rostagno, l'ammiraglio comandante dell'Alto Adriatico, Pecori-Giraldi, il comandante della zona aerea territoriale gen. di Majo, il Presidente della Corte d'appello S. E. Consalvo, il Procuratore generale S. E. Mattera, il presidente della Deputazione provinciale on. Tanasco.

Il Sindaco rivolgeva al Capo dello Stato il benvenuto della città, con nobili parole di saluto: *«Signor Presidente, siate il benvenuto nella città di San Giusto. Questa stazione, che ha visto tanti fastosi arrivi e tante meste partenze, oggi ritorna alla sua antica funzione. Sia la Vostra presenza presagio di serenità e di pace»*.

Il Capo dello Stato e le personalità al seguito uscivano quindi dalla stazione, per prender posto sul corteo di macchine formato e predisposto secondo il cerimoniale già noto. Entusiastiche acclamazioni della folla che assiepava la piazza Libertà hanno accolto l'apparire di Einaudi e l'hanno accompagnato mentre il corteo muoveva verso piazza Unità. Aprivano la sfilata quattro maestosi trombettieri dello squadrone dei corazzieri a cavallo nelle loro tenute di gran gala, fiammeggianti di ori ed alamari. Altri dieci corazzieri a cavallo precedevano l'auto presidenziale, ch'era fiancheggiato dal comandante dello squadrone, conte Tassoni, e dal capitano Riccio-Tabassi, vice-comandante; altri sette corazzieri erano a lato delle prime macchine. Con Einaudi v'era il Sindaco Bartoli; il Presidente della Repubblica agitava la mano e ricambiava l'entusiasmo della folla con larghi saluti, sorridente e commosso. Seguiva la auto presidenziale quella del Presidente del Consiglio, che aveva a fianco il Commissario generale prefetto Palamara. Anche all'on. Scelba la popolazione ha tributo una calorosa manifestazione ed il Capo del Governo, ritto in piedi sulla macchina, rispondeva con eguale calore. Seguivano le macchine dei generali e delle alte autorità politiche.

(«Giornalfoto»)

Il gen. De Renzi sfila davanti a Einaudi alla testa delle truppe

Pioggia di tricolori

All'ingresso in piazza Unità, Einaudi è stato accolto da una pioggia di volantini tricolori che venivano dal cielo, mentre lungo tutte le rive era un frenetico sventolio di bandiere e di fazzoletti dai colori della Patria. Subito all'arrivo davanti al palco presidenziale, in un'atmosfera di crescente entusiasmo, sollevato dalle note dell'inno nazionale suonato dalla magnifica banda dei carabinieri, il gen. De Renzi porgeva al Capo dello Stato il saluto delle truppe. Rapidamente il Sindaco Bartoli scendeva dalla macchina presidenziale, sulla quale prendeva il suo posto il gen. Mancinelli. Aveva così inizio la rivista dei reparti schierati lungo le rive, compiuta da Einaudi con la sola scorta dei corazzieri e del gen. De Renzi che procedeva a fianco.

Contemporaneamente giungeva in piazza il corteo di donna Ida Einaudi, che nella macchina aveva al fianco la consorte del Sindaco, Lina Bartoli, ed era seguita dalle vetture con a bordo le consorti delle alte personalità di Stato e militari. Anche a donna Ida il popolo triestino ha rivolto un'affettuosa accoglienza, gentilmente ricambiata dalla prima donna della Repubblica, visibilmente commossa e instancabile nel rispondere all'omaggio della folla. Mentre le autorità e le signore prendevano posto sul palco, dalla Stazione giungevano ancora la compagnia d'onore del 182.o reggimento «Garibaldi», che si andava a schierare, con in testa la fanfara, di fronte alla tribuna d'onore, e il Ministro della Difesa, on. Taviani, arrivato a Trieste con un'automobile dell'Aeronautica, essendo sceso poco prima all'aeroporto di Campoformido. Nel palco presidenziale prendevano posto altre autorità di Governo: il Ministro della Pubblica istruzione Ermini, il Ministro De Caro, i Sottosegretari di Stati Scalfaro, Ferrari Aggradi e Benvenuti.

Mezz'ora ha impiegato il Capo dello Stato a passare in rassegna le truppe e a ritornare in piazza Unità. Alle 9.46, preceduto dal suggestivo squadrone dei ventitrè corazzieri a cavallo, Einaudi si è presentato alla tribuna d'onore, dove ha preso subito posto, con a lato l'on. Scelba, il Ministro Taviani, il sen. Cingolani, il Vescovo mons. Santin ed il Sindaco Bartoli, che aveva al fianco il gonfalone del Comune retto dal comandante dei Vigili Urbani, col. Olivieri. In quel momento conferiva maggiore solennità lo apparire dei sibilanti aviogetti, ventiquattro «F. 84», in formazione serrata che sorvolavano piazza dell'Unità. Nell'eco fragorosa del passaggio degli aerei, squillavano le note della fanfara e la compagnia d'onore si irrigidiva nel presentat'arm.

Il rosso gonfalone municipale veniva portato al centro del palco, e il Ministro della Difesa dava lettura della motivazione del conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare alla nostra città. Quindi Einaudi appuntava l'aurea decorazione sul gonfalone e baciava quindi il vessillo alabardato. Contemporaneamente la fanfara del 182.o «Garibaldi» intonava l'inno «Monte Grappa» sfilando seguita dai tre plotoni della compagnia d'onore a lato della Prefettura.

Apparivano allora — erano le 9.52 — provenienti dalla riva del Mandracchio, sei carabinieri motociclisti che annunciavano l'inizio della sfilata. Pochi istanti dopo, superbo nel portamento, in piedi sulla «Campagnola» e rivolto nel saluto militare al palco presidenziale, entrava in piazza il generale Edmondo de Renzi. La sua apparizione provocava un delirio tra la folla, a stento contenuta nei suoi ondeggiamenti d'entusiasmo. Il gen. De Renzi, che aveva al fianco il Capo di Stato Maggiore col. Chiariotti, dopo il saluto ad Einaudi si fermava con la sua macchina presso la Prefettura, ne discendeva per portarsi alla tribuna d'onore.

La sfilata delle truppe è stata tutto un crescendo di entusiasmo e di ammirata commozione. Sette generali, ventidue bandiere di Corpo, d'Arma e reggimentali, seimiladuecento uomini, centocinquanta carri armati, settanta pezzi autotrainati e trenta autoblinde, e numerose fanfare. Dopo il gen. De Renzi è passato, pure in piedi sulla «Campagnola», il gen. di Divisione Vacchelli, comandante della Divisione «Folgore» e comandante delle truppe appiedate partecipanti alla parata. Terzo il gen. Gianani, comandante del Presidio militare di Trieste. Quindi sono passati, marziali e impeccabili nelle eleganti uniformi, gli allievi dell'Accademia militare di Modena, dell'Accademia navale di Livorno e dell'Accademia aeronautica di Nisida. La banda dei Carabinieri, in alta uniforme e riconoscibile per il pennacchio biancorosso che la distingue dagli altri reparti dell'Arma, che portano i tradizionali colori rosso e blu, ritmava il passaggio delle truppe.

Fanti e Alpini

Dopo gli allievi è comparsa la compagnia dei carabinieri nell'uniforme di gala, preceduta dalla bandiera dell'Arma. La «Fedelissima» ha preceduto la sfilata dei vessilli delle altre Armi: un battaglione di marinai con la bandiera della Marina militare, uno dell'Aeronautica con l'insegna dell'Arma, poi una compagnia della Guardia di Finanza ed una della Pubblica Sicurezza, con le bandiere dei Corpi.

Conclusa questa prima parte della rassegna, ha inizio la sfilata dei reparti armati, aperta dal gen. di Brigata Morelli, comandante dei reparti di fanteria della Divisione «Mantova» che precede la bandiera della Divisione. Le mostrine rossoblu dei fanti del 76.o Reggimento sono ormai familiari ai triestini, che innumerevoli volte hanno avvicinato questi soldati, di stanza nel Goriziano, nella fervida attesa della Redenzione. Ci sono particolarmente cari questi fanti, che lo scorso anno furono i primi, allorchè la Jugoslavia minacciava l'invasione di Trieste dopo la nota dell'8 ottobre, a schierarsi a nostra difesa. La folla li riconosce e li acclama.

Seguono altre formazioni di fanti, del 183.o reggimento della Divisione «Folgore»; quindi la bandiera e reparti dell'82.o Fanteria della «Trieste», che presidia questi estremi confini della Patria. E sfila poi, mentre aumenta l'entusiasmo, il battaglione «San Marco», la cui fanfara è vivamente applaudita per le fiammanti drappelle raffiguranti le bandiere di Venezia e di Trieste. Sono poi i genieri del Quinto e indi esplode la passione della folla: appaiono gli alpini, in un crescendo di coreografia e suggestività. Passa la fanfara dell'8.o reggimento, poi la bandiera — la più gloriosa delle nostre Forze Armate — scortata dal comandante col. Coisson; il magg. Magnani, valoroso reduce di Russia, precede la compagnia sciatori, nelle candide tenute e con gli sci in spalla; seguono gli alpini paracadutisti e i rocciatori, quindi le balde «penne nere» dell'artiglieria da montagna e chiude questa pittoresca parata alpina un reparto someggiato del III Artiglieria della «Julia».

Una massa di acciaio

Ma, mentre perdura nell'aria vivo l'entusiasmo suscitato dagli alpini, s'accende un'ovazione addirittura esplosiva: di corsa, fanfara in testa, s'annunciano i bersaglieri! Indescrivibile è l'accoglienza della folla: un tripudio, un trascinante moto del cuore immenso di Trieste. E' la più bella esaltazione della gioventù italica che avanza: bandiera, fanfara, e passa l'Ottavo bersaglieri, comandato dal col. Ricciardi e accompagnato in coda da un veterano che porta solo il piumetto in testa. Non ha più il vigore dei vent'anni ma il cuore si è corre anche lui. Tale è la commozione che pervade anche i tutori dell'ordine, che nessuno lo allontana dalla sfilata. La folla ha un solo grido appassionato e veemente: «Italia!». Con questa ondata di entusiasmo si chiude la parata degli «appiedati».

Una pausa di pochi minuti e, rombanti, avanzano quindi i reparti corazzati. Compiuta la prima parte della sfilata sulla strada delle rive, la parata dei reparti motorizzati ha luogo sul lastricato della banchina, a filo della «passeggiata triestina». E' in testa, su un semovente cingolato, il generale di Divisione, Menzio, comandante della «Ariete», e lo segue il generale di brigata Cottafavi, vicecomandante della Divisione. Anche questa seconda parte è aperta dai carabinieri che sfilano con sedici mezzi blindati del 13.o battaglione Mobile. Seguono fanfara e stendardo del «Genova Cavalleria», il più vecchio Reggimento della Cavalleria italiana, con alla testa il comandante ten. col. Comotti. Di antico — oltre alla gloriosa tradizione — non hanno che le lance, fieramente alzate al cielo con le drappelle di Trieste, portate dalle nostre donne a Palmanova, a simbolica anticipazione dell'incontro della città con questi ammirevoli soldati.

Mano a mano che procedono i mezzi corazzati, l'atmosfera diviene più assordante: il frastuono dei cingolati, cresce e sommerge fanfare e anche l'entusiasmo popolare. E' una dimostrazione di forze delle poderose armi moderne: passano gli «M. 24» leggeri del «Genova», poi i «Patton», colossi da quasi 50 tonnellate, del 5.o Lancieri Novara, gli «Shermann» dei due battaglioni del 132.o Reggimento «carri» dell'«Ariete». E poi ancora il gruppo semovente della stessa Divisione.

EINAUDI E SCELBA AL PALAZZO MUNICIPALE

Duecentomila persone e un solo appassionato grido: Italia

Dai carri armati all'artiglieria. Si ripete l'emozionante crescendo della poderosità dei mezzi, mentre intanto la folla, impaziente di poter invadere piazza Unità, comincia a rompere gli argini presso la Prefettura e il palazzo del Lloyd. Con difficoltà viene tenuto libero lo spazio antistante il palco presidenziale, da dove dovrà poi prendere l'avvio il corteo del Capo dello Stato per portarsi in Municipio. Sfilano, con in testa il generale di Brigata Carboni, comandante del 5.o Artiglieria divisionale, i pezzi autotrainati da 105 mm.; seguono i «155» del 33.o Artiglieria da campagna, i «149» del 3.o Artiglieria pesante campale, e infine gli antiaerei da «90» del 5.o Artiglieria contraerea. Chiude la parata una compagnia del II Gruppo Celere di P. S. su dodici autoblinde.

E' l'apoteosi. Affascinata e trascinata dal passaggio dei soldati, la folla è ormai incontenibile. E' tutto un agitare di tricolori, di evviva, di canti patriottici. Sono le 10.43: la folla avanza verso la piazza e il palco presidenziale, premendo lo schieramento dei corazzieri e della compagnia d'onore tornata davanti al palco per salutare militarmente Einaudi. A questo punto, da Riva 3 Novembre s'odono le squillanti note della fanfara bersagliieresca. I fanti piumati dovrebbero portarsi dinanzi alla tribuna d'onore; per farlo, devono passare in mezzo alla folla ed è già impresa impossibile trattenere, la folla, desiosa di arrivare essa intorno al Capo dello Stato. I bersaglieri restano inghiottiti dalla marea: li ritroviamo dopo, ad uno ad uno, mentre vagheranno per la piazza e le vie adiacenti alla ricerca del reparto, letteralmente spogliati dei loro fatidici piumetti e di tutti i fregi delle loro divise.

Le prime macchine del corteo presidenziale, appena riescono a disincagliarsi, si portano, costeggiando la Prefettura, al Municipio. Le altre sono bloccate dalla folla, che le lascia proseguire solo dopo aver dato sfogo alla più entusiastica ovazione all'indirizzo delle personalità. In particolare donna Ida Einaudi viene acclamata ed accompagnata verso il Municipio da una calorosissima manifestazione: la sua macchina, infiorata, procede lentamente, quasi volessero tutti stringere le mani di Ida Einaudi, protese in un affettuoso saluto che vuol esser un abbraccio.

La piazza delirante

Davanti al Municipio si portano i gloriosi gonfaloni dei Comuni decorati al Valor Militare, fra una selva di bandiere delle associazioni combattentistiche e patriottiche. Spiccano le bandiere dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia. Un grande striscione recato dagli esuli dice: *«Fiume presente attende»*. Altre invocazioni si leggono su cartelli e festoni degli esuli istriani. La folla si riversa, ormai libera di accedere alla piazza da tutti i lati, verso il Municipio e rapidamente la vasta platea è completamente gremita.

Frattanto, una significativa cerimonia ha luogo in Municipio, dove il Sindaco presenta al Capo dello Stato la Giunta comunale, presenti numerose autorità locali, ed i numerosi Sindaci delle città consorelle, ieri ospiti di Trieste, primo fra tutti lo ing. Rebecchini rappresentante dell'Urbe. Ad Einaudi il Sindaco Bartoli consegna una riproduzione in oro del sigillo trecentesco della città, simbolo della romanità di queste terre. Vi si legge nella dedica: *«A Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, la città di Trieste, 4 novembre 1954»*.

Nella piazza la folla è impaziente, vuole il Presidente della Repubblica al balcone. Compare anzituto tra scroscianti applausi, il gonfalone rosso-alabardato; e un istante dopo — esattamente alle 11.30 — Einaudi, con l'on. Scelba ed il Sindaco Bartoli.

Quante sono le persone che si addensano in questo momento in piazza Unità, tra il Municipio e il mare? Centomila, centocinquantamila e più, un numero incalcolabile; osservato dal Municipio, è un mare di tricolori che ondeggia sopra la distesa infinita delle teste e delle braccia. Einaudi, toccato dalla grandiosità di quella manifestazione popolare, risponde con gioiosa, commossa effusione al saluto di Trieste. Gli applausi aumentano ancora quando l'ing. Bartoli fa cenno di voler prendere la parola. E deve reiteratamente chieder ascolto alla folla, che sembra impazzita dalla gioia. Ad Einaudi il Sindaco rivolge il messaggio di gratitudine della città e le sue parole, il suo finale «Evviva l'Italia», provocano nuove altissime acclamazioni. Un grido delirante di evviva all'Istria italiana fa eco al commosso saluto rivolto dal Sindaco ai fratelli delle terre ancora avulse dalla Patria. (Il discorso del Sindaco viene pubblicato in quarta pagina).

Con commozione quindi la folla accoglie ed ascolta la parola di Scelba. Il discorso del Presidente del Consiglio (il testo integrale viene pubblicato in prima pagina), frequentemente interrotto da clamorose ovazioni, suscita anche disappunto e prolungate disapprovazioni, laddove l'on. Scelba manifesta speranza nella applicazione delle convenzioni a tutela delle minoranze da parte jugoslava. Il popolo triestino così esprime il timore — fondato sulle amare esperienze di questi dolorosi anni — che i nostri connazionali non possano avere dagli jugoslavi il trattamento che l'Italia, assicura agli sloveni. Da quella immensa platea il popolo lancia la sua più ardente invocazione: «Istria!».

Un coro unanime

Pochi minuti dopo mezzogiorno, Scelba conclude il suo discorso. Einaudi, che ascoltava seduto ad un lato del balcone, s'alza e si ripresenta alla folla che tripudia. Alto e possente s'eleva il coro della piazza: prima l'inno nazionale, poi il Piave — e la voce del popolo prorompe nel «non passa lo straniero» — ed ancora le note solenni del «Va pensiero». Si prolunga per dieci minuti la imponentissima manifestazione. Le bande suonano alternativamente l'inno a San Giusto e «Le Campane di San Giusto». Sembra che la folla non intenda lasciare la piazza. S'invoca ancora il nome di Einaudi, frattanto ritiratosi dal balcone. Lungo il corso la gente defluisce lentamente: le vie e le piazze sembrano fiumane, e non si vuoteranno più sino a notte inoltrata. Le cinquantamila ed oltre persone arrivate da fuori, da ogni parte d'Italia per questa storica giornata, indugiano al sole, per godere lo spettacolo di una città palpitante di amor patrio. Soprattutto sono affollate le rive, accanto alle navi, le strade percorse dai soldati nel ritorno alle caserme; dovunque si rinnovano le attestazioni di fiera ed affettuosa ammirazione per l'Esercito.

In mezzo alla folla, ancora qualche bersagliere, alla ricerca del reparto. Ne vediamo uno assalito da alcune ragazze, che gli strappano gli ultimi fregi. Ma c'è una fazzoletto tricolore, al collo di una fanciulla, che sta a cuore al bersagliere: questa volta è lui, il fante piumato, a far conquista; il fazzoletto va a sostituire il piumetto scomparso.

(«Giornalfoto»)

Una ventata di tempi lontani è passata con i Corazzieri, la superba guardia del Presidente Luigi Einaudi. Ritti sui cavalli e con le loro scintillanti uniformi sembravano i lancieri di un'armata romantica

Folgorata da una sincope sulla tomba di un congiunto

Per deporre un fiore sulla tomba d'un congiunto, Maria Petronio, di 62 anni, abitante in via S.M.M. inf. 206, varcava verso le 8 la soglia del cimitero greco, in via della Pace. Inginocchiata sulla tomba, la signora stava mormorando delle preghiere, quando colpita da una paralisi, si è accasciata sul marmo. Un custode ha subito soccorso la poveretta e fatto intervenire la CRI. Ma purtroppo per la Petronio non c'era più nulla da fare: la paralisi l'aveva folgorata.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 17.2; minima 12.1; umidità 30 per cento; pressione 1014.4 in regolare aumento; temperatura del mare 16.5.

Oggi: S. Magno. — Il sole sorge alle ore 6.50, tramonta alle ore 6.47. La luna tramonta alle ore 0.14, nasce alle ore 13.49.

Maree. OGGI: bassa ore 12.30, cm. 20 sotto il l. m.; alta ore 17.50, cm. 11 sopra il l. m.; bassa ore 23.30, cm. 28 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 6.15, cm. 44 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Crevato, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LE ORE DELLA CITTÀ

Gambe bellissime

Per forza: sono valorizzate dalle famose «Ruscus», le calze che nei vari tipi sono in vendita esclusiva da Vulcano, via Muratti 4. Vasto assortimento biancheria maglieria per signora.

Piatto del giorno

Piatto del giorno all'Antica Salumeria *Masè* di via G. Gallina 4: polenta e baccalà alla «veneta», calamaretti fritti, folpetti in insalata, sgombri dorati. Inoltre la tavola calda vi offrirà le sempre fragranti e note specialità gastronomiche. Ricco assortimento vini da pasto. Servizio a domicilio tel. 93-754.

LA RADIO

TRIESTE

7: Buongiorno — Giornale radio — Previsioni del tempo — Musiche del mattino — L'oroscopo del giorno; 8-9: Giornale radio — Rassegna della stampa — Previsioni del tempo — Orchestra Fenati; 11: «Lieto fine», radiocommedia di Cesare Meano; 11.30: Canta Rino Salviati con Ettore e Romano; 11.45: Musica da camera; 12.15: Orchestra Nicelli; 12.50: Gazzettino giuliano; 13.20: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 14.45: Il libro della settimana: «Ritorno di Scipio Slataper» a cura di Anita Pittoni; 17.30: Notiziario della Venezia Giulia; 17.50: Canzoni e ritmi allegri; 18.30: Balliamo, con Gianni Ferio; 19: Concerto della pianista Giuliana Gulli; 19.30: Dal mondo cattolico; 19.45: Gazzettino giuliano; 20: Parata d'orchestre; 21: Concerto sinfonico diretto da Erick Kleiber —

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Milleluci; 18.30: Università internazionale Guglielmo Marconi; 20: Orchestra Luttazzi; 21: Concerto sinfonico diretto da Erich Kleiber; 22.45: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

13: Dischi volanti; 15: Banda della Polizia di Atene; 16: Terza pagina; 18: Orchestra Fragna; 19: Classe unica; 20.30: Orchestra Savina; 21: Occhio magico; 22: Concerto di Xavier Cugat.

TELEVISIONE

17.30: La TV dei ragazzi; 20.45: Telegiornale; 21: La donna, commedia di Carlo Goldoni, con la nuova Compagnia stabile di prosa di Trieste.

CAVALLAR
OROLOGI OREFICERIE
REGALI RIPARAZIONI

DOMANI
Solamente per 4 GIORNI
da Sabato 6 a Martedì 9 nov.
RIVA NAZARIO SAURO
vicino alla Pescheria
esposizione norvegese della
BALENA GIGANTE
GOLIA
LUNGHEZZA METRI 22
PESO CHILOGR. 62.000
Il gigante degli Oceani sopra il più grande automezzo del mondo
DALLE ORE 10 ALLE 23
(orario continuato)

Dopo un'operosa vita il 2 c. m. si è spenta

Angelica Canzio
nata GELSOMINI

Il marito CARLO con profonda e dolorosa commozione ne dà il mesto annuncio a quanti conobbero la sua bontà e le vollero bene, unitamente alla cognata, alle nipoti, ai nipoti.

A tumulazione avvenuta.

RINGRAZIAMENTO

Con animo grato esterno al primario Danilo dott. Dobrina, ai medici assistenti Balletta ed Antonini profonda riconoscenza per l'umana opera di bontà.

Al medico ed amico dott. Davanzo e consorte per le molteplici dimostrazioni d'affettuosa assistenza vada il mio particolare pensiero di gratitudine.

Ricordo l'opera buona e valente delle informiere Wanda Godina e Maria Demark e del personale del Sanatorio Zai.

Nella impossibilità di farlo personalmente a quanti presero parte al mio dolore onorando la Sua buona memoria, di cuore ringrazio.

CARLO CANZIO

† Il giorno 4 corr. munito dei conforti religiosi si spense serenamente

Attilio Foradori
Funzionario FF. SS. a riposo

Ne dànno il doloroso annuncio i FAMILIARI tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 5 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Tiepolo n. 7.

RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al nostro dolore per la perdita della nostra adorata

Luciana

Un particolare sentimento di gratitudine si rivolge ai Sanitari, alle Suore ed al Personale del reparto Neurologico dell'Ospedale Maggiore, che prodigarono alla nostra Amata, tanta amorevole assistenza.

Famiglie: CARPANI MANZINI - LORENZI

5-XI-1953 — 5-XI-1954

Bruno Lugnani
I Cap. R. Esercito
Ex Combattente

presente in Trieste italiana.

Lo ricorda con affetto

LA FAMIGLIA

Nel primo anniversario della morte di

Mario Fabbro

perito tragicamente il 5 novembre 1953, Lo ricordano con immutato dolore

I FAMILIARI

CIT
ORARIO AUTOSERVIZI
Informazioni Prenotazioni
PIAZZA UNITA' N. 6
Telefoni 24-793 - 24-796
BOLZANO - MERANO, feriale
GENOVA, via Mantova-Cremona, giornal., ore 8.15. L. 2.800.
GENOVA, lun., merc., ven., 21.
MILANO, giorn., ore 8 e 21.
UDINE, giornaliero, ore 7.30.
VENEZIA, 7.15, 8.15, 12, 17.30.

AMBULATORIO DENTISTICO
dott. E. SCHÄFFER
Specializzato in lavori di PROTESI SCHELETRATI
con i più moderni sistemi
Dentiere immediate funzionali
Riceve: via Rismondo 11, dalle 9-13, 16-20 — Telefono N. [illegible]
esclusi martedì e giovedì

Dott. M. GRIGNETTI
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Protesi e cure con i sistemi più moderni. Ore 10-12 e 15-20
Via Torrebianca n. 46 - II piano
(angolo via G. Carducci), tel. [illegible]

Dott. Ernesto Zor[illegible]
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-12 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15/II - Tel. [illegible]

Dott. A. de Giacomi
Specialista veneree e pelle
Riceve via Cicerone 11, 12-13 - 19-20
Per appuntamenti, telefono n. 23419

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30 - 13.30 e 18 - 20
VIALE XX SETTEMBRE 29/III
TELEFONO N. 96-384

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore: 10-13 e 18.20 - Festivi: 10.12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
PIAZZA DELLA BORSA 10, IV P.

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Ore 11.30 - 12.30 e 18 19.30
Via Rossini 14 - Telefono 37-424

ALL'UNIVERSITÀ E ALLA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO LE MANIFESTAZIONI SOLENNI DELLA CULTURA E DELLA FEDE

Luigi Einaudi proclamato dottore «honoris causa» dall'Ateneo triestino - Nobile saluto del Magnifico Rettore Ambrosino al Capo dello Stato - La partecipazione della scuola italiana nell'indirizzo pronunciato dal Ministro della Pubblica Istruzione Ermini - Folla di popolo reverente al Te Deum officiato dal Vescovo nella Basilica

La cultura e la religione — le due grandi forze spirituali che hanno creato l'anima della resistenza delle popolazioni giuliane attraverso tutte le prove e sotto tutte le occupazioni straniere — hanno ieri salutato con austere e dignitose manifestazioni il ritorno di Trieste alla Patria, rivolgendo atto di omaggio e dichiarazione di fedeltà e di lealtà a Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica italiana, che della Patria — come ha detto il Magnifico Rettore prof. Rodolfo Ambrosino — è «il simbolo vivente». E Luigi Einaudi ha mostrato tangibilmente di voler riconoscere il merito che spetta a questi supremi valori della civiltà latina e cristiana degnandosi di accettare la laurea «honoris causa» che l'Università degli studi di Trieste gli ha offerto e partecipando alla celebrazione del solenne «Te Deum» che il Vescovo ha officiato nella Cattedrale. Ancora più rimarcato questo atteggiamento dal fatto che l'unico discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica è stato quello indirizzato al Rettore, dopo essere stato proclamato dottore in economia e commercio e che a San Giusto Luigi Einaudi ha ascoltato in commosso raccoglimento il virile saluto che gli ha rivolto il Vescovo delle diocesi unite di Trieste e Capodistria, mons. Antonio Santin.

La cerimonia svoltasi nella Aula Magna dell'Università è stata una severa consacrazione di tutta la cultura triestina — parte integrante della civiltà umanistica italiana — alla causa nazionale ed un atto di reverente promessa della scienza, dell'arte e delle attività dello spirito di servire il progresso civile dell'Italia.

Spettacolo eccezionale

Mai Trieste aveva riunito in un atto così solenne ed imponente il suo «parlamento della cultura», per rimetterlo integro e valido nelle mani del reggitore massimo del Paese: ieri pomeriggio, quando — alle ore 17.05 — il Capo dello Stato è entrato nella maestosa Aula Magna si è trovato di fronte ad uno spettacolo veramente eccezionale. Quasi duemila persone, in piedi, lo hanno compostamente ma entusiasticamente applaudito e con lui hanno applaudito l'Italia. Sulla cattedra assisi i presidi delle facoltà che compongono il nostro Ateneo, con al centro il Magnifico Rettore coperto dalla cappa d'ermellino; lungo le cattedre inferiori i Magnifici Rettori delle altre Università della penisola e degli Istituti Superiori, con le insegne del loro grado e le singole tradizionali decorazioni delle loro gloriose Università, nelle altre file, i professori di ruolo dell'Ateneo triestino, corpo accademico che conta ormai decine di docenti, tutti in toga nera listata con i colori delle facoltà; nell'intero settore sinistro la folta schiera degli assistenti e dei liberi docenti in semplice toga nera; nei restanti settori i più validi rappresentanti del mondo culturale e scientifico, dai magistrati agli artisti, dagli insegnanti ai professionisti, dagli industriali ai funzionari, dagli amministratori politici ai religiosi; in piedi nello spazio ancora libero gli studenti, con i copricapi variopinti. Ai due angoli la bandiera gloriosa di Curtatone e Montanara impugnata da studenti della Università di Pisa e quella del Tribunato tergestino: al centro il labaro dell'Ateneo.

Luigi Einaudi è passato attraverso lo stretto corridoio rimasto libero: ha passato idealmente in rivista tutta quella [illegible]ste dello spirito che non ha rinunciato al suo prestigio morale e nazionale. E' stato un incontro affettuoso e commovente, in una atmosfera di decoro e di dignità come si addice ad un alto istituto di cultura. In prima fila i rappresentati stranieri si sono inchinati al suo passaggio — fra essi lo americano Sims che, sinora Political Adviser del GMA, rimane a Trieste in qualità di console degli Stati Uniti — e lo hanno poi, anch'essi, applaudito. Il Capo dello Stato ha preso posto al centro della sala, avendo alla destra il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente della Camera ed il Sindaco di Trieste ed alla sinistra il vicepresidente del Senato, Cingolani, i Ministri De Caro ed Ermini ed il Sottosegretario Scalfaro; nella prima fila dell'estremo settore destro si è seduta donna Ida Einaudi con le consorti delle autorità.

Placatisi gli insistenti applausi — Einaudi aveva dovuto anche presentarsi alla finestra del Rettorato per rispondere al saluto caloroso della folla di studenti e di cittadini ammassatisi sulla scalinata e sul cortile esterno — il Magnifico Rettore ha preso la parola per dar inizio al tradizionale «rito» della laurea «honoris causa»: si è rispettato alla lettera il rigido ed austero protocollo accademico. Il folto pubblico lo ha seguito silenzioso ed affascinato da questa procedura che riassume tutta la tradizione di serietà e di impegno delle Università italiane. Il direttore amministrativo, dott. Violi, ha dovuto testimoniare solennemente — nella sua qualità di «notaro» — che tutte le formalità di legge erano state rispettate, il prof. Udina, come Preside anziano, ha dovuto rendere noto il parere del Senato Accademico che aveva sentenziato non esservi dubbio che «Luigi Einaudi abbia conseguito meritata universale fama di scienziato eminente nelle discipline economiche» e perciò esprimeva il proposito di dare attuazione alla procedura richiesta dalla legge per il conferimento della laurea in Economia e commercio «honoris causa».

La parola di Einaudi

Signor Rettore, colleghi carissimi, studenti tutti, la laurea «honoris causa» in economia e commercio conferitami dall'Università degli Studi di Trieste e le parole con le quali ella e i signori Presidi hanno voluto a nome della Facoltà accompagnare la consegna dell'alta distinzione, suscitano nell'animo mio la più intensa commozione. Un dono tanto prezioso, il quale mi associa, in una così fausta circostanza e in così singolare guisa, all'Ateneo triestino, va al di là della mia persona e del servigi che io abbia potuto rendere alle scienze economiche, per dare palese testimonianza dei vincoli che uniscono intimamente questo studio — nei suoi docenti, nei suoi studenti, nelle sue tradizioni, nelle sue glorie — alla Nazione italiana.

La generazione alla quale io appartengo sa bene come Italia e Università italiana abbiano sempre costituito per Trieste e per Trento un medesimo anelito; sicchè tuttora essa si commuove nel rievocare la lunga serie di tentativi e di sacrifici, che, dalle poche cattedre italiane della Facoltà giuridica di Innsbruck e da quelle dell'Istituto Revoltella di Trieste, hanno consentito di giungere alla gloriosa Università italiana. E' gloria dell'Ateneo triestino di non esser mai venuto meno a questa antica fede ed è suo recente vanto di avere tenacemente, coraggiosamente, forte della sua autonomia, mantenuta viva, colla testimonianza del tricolore, issato pur nei nove anni di forzata assenza dalla Madre Patria, la fiaccola della italianità. Tale è per certo la vostra missione, o universitari triestini, ed io in nome della Patria vi rendo grazie per la fede lungamente serbata e per l'odierna manifestazione, che vuol essere espressione di civica esultanza per il ricongiungimento della vostra terra all'Italia.

Mentre insieme con voi saluto idealmente gli uomini di studio e di passione, i quali hanno preparato lo avvento di questo Ateneo e la sua ascesa, formulo i più caldi voti per il suo avvenire. Palestra di valorosi tecnici studiosi, propiziatrice di sempre più intimi e fecondi contatti della nostra civiltà con quella degli altri popoli, l'Università di Trieste contribuirà sempre meglio, come è suo compito, all'avanzamento della scienza, che nel tempo stesso è italiana ed universale.

Fama universale

Il prof. Pierpaolo Luzzato Fegiz a sua volta ha dovuto dare lettura del verbale della seduta tenuta dalla Facoltà di cui egli è preside il giorno 4 novembre 1954 alle 8.45 nella «Sala degli atti» della Facoltà stessa. In base alla relazione svolta dal «chiarissimo prof. Manlio Resta, titolare di economia politica» è stata votata all'unanimità una deliberazione sui meriti scientifici di Einaudi, fatti risaltare nel loro carattere di originalità e profondità. «Oltre a questo imponente apporto scientifico — conclude la dettagliata deliberazione — va ricordato quanto deve all'insegnamento di Luigi Einaudi una intera generazione di economisti, di uomini di affari e di statisti. Einaudi fu per quasi mezzo secolo l'esegeta sicuro dei testi classici e dei provvedimenti legislativi nuovissimi, ma soprattutto il cittadino che mise instancabilmente al servizio del paese un intelletto profondo e una penna brillante per spiegare agli altri cittadini il significato dei dibattiti economici e per aiutarli a difendersi dai soprusi mascherati dalle proposizioni pseudo-scientifiche dei ricercatori di privilegi. Per questi motivi la Facoltà delibera di conferire a Luigi Einaudi la laurea in economia e commercio «honoris causa», per aver conseguito meritata universale fama di scienziato eminente nel campo delle discipline economiche».

Quindi il Rettore stesso, prof Ambrosino, ha indirizzato il suo saluto al Presidente della Repubblica. Sottolineando come attraverso l'Università di Trieste confluisca tutta «l'antichissima tradizione di civiltà delle Università italiane» il prof. Ambrosino — che ha faticato visibilmente a pronunciare la sua allocuzione, afflitto com'è da un fastidioso disturbo alla gola — ha ribadito che l'Università degli studi triestina «si onora di tenere alto un titolo tutto suo, particolarissimo. E' incontrovertibile verità — ha detto il Magnifico Rettore — che per l'irredentismo italiano dire "Università degli studi di Trieste" ha sempre significato dire "Italia". E' incontrovertibile verità, che riposa anche sulla esperienza di questi ultimi anni, chè potenziare od osteggiare l'Università degli studi di Trieste ha sempre significato potenziare od osteggiare l'Italia in queste sue terre. Le due espressioni sono dunque sinonimi di uno stesso ideale. Questa intima comunione — ha concluso il prof. Ambrosino fra gli applausi del pubblico presente — tra l'Università e la Patria è una felice coincidenza, che si raffronta a Voi che delle Università italiane siete degnissimo rappresentante e della Patria il simbolo vivente».

Alzato in piedi e copertosi il capo con il tocco, il Magnifico Rettore ha letto il testo del diploma con il quale Luigi Einaudi viene proclamato dottore in economia e commercio «honoris causa» per meritata universale fama di scienziato eminente nelle discipline economiche. La lettura del diploma è stata ascoltata dal pubblico in piedi: il prof. Ambrosino è quindi disceso dalla sua cattedra e avvicinatosi al Presidente della Repubblica gli ha consegnato il diploma miniato. Luigi Einaudi era visibilmente commosso mentre attorno a lui scoppiavano gli applausi.

Il Capo dello Stato, ascoltato in piedi, si è anche compiaciuto di prendere la parola — che riportiamo a parte, in questa pagina — per ringraziare del riconoscimento che gli veniva fatto e per rilevare il significato di tale riconoscimento.

Cessati gli applausi all'indirizzo del Presidente della Repubblica ha preso la parola il Ministro della Pubblica Istruzione, Ermini, il quale ha voluto sottolineare la sua adesione di uomo di cultura alla manifestazione che Trieste ha tributato al Capo dello Stato, indossando la toga accademica.

«L'atto compiuto dalla Università di Trieste — egli ha detto — con il conferimento della laurea ad onore in scienze economiche a Luigi Einaudi, è certamente ufficiale riconoscimento dei meriti scientifici ed indiscussi dell'Uomo, come il Rettore Magnifico ha ricordato e come gli organi accademici hanno deliberato. Ma vuol essere — ed è senza dubbio altresì — particolarmente oggi, esaltazione del valore e della cultura come fondamento indispensabile del vivere civile e delle virtù di un popolo.

«Lo spettacolo, la manifestazione di entusiasmo e di amor patrio alla quale abbiamo tutti assistito stamane in piazza dell'Unità, e che ha esploso signor Presidente al Vostro apparire, in un meraviglioso spettacolo di bellezza, ed in questa Università di Trieste che ha trovato almeno un sostegno nel decennio di dolore e di attesa.

«E sono qui a fianco del Rettore Magnifico e del Corpo Accademico dell'Ateneo Triestino, i Rettori di tutte le Università d'Italia, stretti nel vincolo indissolubile di opere e di sentimenti, qui tutti a testimoniare all'intero popolo italiano, come la cultura è presidio infallibile dei valori dello spirito e difesa della libertà di un popolo e garanzia di grandezza e di progresso per ogni Paese.

«Il mondo universitario, al quale voi signor Presidente, dichiarate e vi sentite di appartenere tuttora nel pieno delle vostre energie, vi è profondamente grato. E questo loro ringraziamento io ho l'onore di esprimervi a nome di tutta la scuola italiana e della cultura del mio Paese.

«Viva Trieste italiana!»

«Grazie di esservi degnato di accogliere il conferimento della laurea «ad honorem» da parte di questa Università; grato di avere acconsentito al mondo della cultura italiana, di applaudirvi oggi e di applaudire attraverso voi non soltanto quanti lavorano nel campo della scienza per carpire nuove verità e farle conoscere agli uomini, per applaudire anche attraverso voi come Presidente della Repubblica, il ricongiungimento di Trieste alla Madre Patria amatissima: indissolubilmente e per sempre! Grazie Magnifico Rettore! — ha concluso il Ministro Ermini — grazie colleghi triestini a nome di tutte le Università d'Italia Viva Trieste italiana!».

Risalutato dagli applausi degli invitati e della folla che ha continuato a sostare all'esterno dell'Università, Einaudi ha lasciato il colle di Scoglietto per raggiungere quello di S. Giusto dove, in Cattedrale, lo attendeva il Vescovo per celebrare il «Te Deum» di ringraziamento.

Il bicentenario del Nautico

LE SOLENNI CERIMONIE HANNO INIZIO STAMANE ALLE 10

Stamane, con una Messa che sarà celebrata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore alle 10, avranno inizio le solenni celebrazioni per il bicentenario della fondazione dell'Istituto Nautico. Subito dopo la funzione religiosa — a cui sono pure invitati i diplomati anziani dell'Istituto, capitani, macchinisti, costruttori e le famiglie degli alunni — gli allievi deporranno una corona di alloro al monumento ai Caduti di San Giusto.

Domani alle ore 10 nella sede dell'Istituto Nautico, in piazza Hortis 1, sarà scoperta una nicchia che accoglie l'ancora del sommergibile «Ialea». Le celebrazioni culmineranno domenica alle ore 10, al Circolo della Cultura e delle Arti, dove il Preside prof. Nicolino Rado e il prof. Marco Pogliacco pronunceranno dei discorsi, alla presenza dei Ministri Ermini e Tambroni, delle maggiori autorità e personalità locali, dei presidi di tutti gli Istituti nautici d'Italia.

(«Giornalfoto»)

Qui Trieste si raccolse per difendere se stessa e le sue tradizioni, per invocare una giustizia troppo lungamente attesa, per onorare i suoi morti. In piazza dell'Unità si è ritrovata, ieri, con quella compattezza che mai conobbe incrinature, per celebrare l'anniversario della Vittoria, per rendere omaggio al Capo dello Stato e al Capo del Governo, per festeggiare i soldati della seconda redenzione

IL CORAGGIOSO DISCORSO DEL VESCOVO SANTIN

NESSUNO DEFORMI IL VOLTO di questa nostra generosa città

«Rispetto vicendevole, comprensione reciproca. Siano bene accolti tutti gli uomini di buona volontà purchè la lealtà sia legge»

Nella Cattedrale — splendente di luci e di riflettori fatti installare dai tecnici della TV che hanno trasmesso direttamente la manifestazione — Trieste cristiana ha cantato al Dio Onnipotente il suo ringraziamento per l'avvenuto ricongiungimento con la Madre Patria e, per bocca del suo Pastore, ha espresso al supremo magistrato dello Stato la riconfermata volontà di unire i suoi sforzi a quelli degli altri fratelli italiani per l'affermazione di un mondo più giusto, meno sordo al messaggio cristiano.

Prima di entrare a San Giusto il Capo dello Stato, accompagnato dal suo seguito, dai rappresentanti del Governo e dalle autorità cittadine, ha deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti, mentre una banda di artiglieri eseguiva l'inno di Mameli e dall'alto del Castello veniva fatto sventolare il tricolore donato dal Presidente della Repubblica a Trieste.

Sull'altar maggiore della Cattedrale lo stesso Vescovo ha officiato il rito, attorniato da tutti i membri del capitolo diocesano. Negli scanni d'onore il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i rappresentanti delle Camere, i Ministri ed i Sottosegretari; tutti intorno i gonfaloni delle città medaglie d'oro con i valletti in costume.

Terminata la cerimonia religiosa, mons. Antonio Santin dall'alto della scalinata absidale ha parlato, rivolgendosi al Capo dello Stato direttamente:

«Vi accoglie in festa, signor Presidente della Repubblica, il luogo più caro e più sacro al cuore dei triestini. Nel nostro S. Giusto, ho l'onore e la gioia di porgere a voi, alle alte cariche dello Stato e a quanti vi fanno corona il mio saluto rispettoso.

«Vi è un salmo, che voglio oggi innalzare a Dio (126). Eccolo:

Quando il Signore ricondusse [i reduci a Sion
Noi eravamo come trasognati.
Allora sciogliemmo le labbra [al sorriso,
La lingua ai canti di gioia:
Allora corse il detto fra le [genti:
«Grandi cose ha fatto il Si-[gnore per costoro!»
Sì, grandi cose ha fatto il Si-[gnore con noi,
Noi ne siamo ben lieti.

«Questo è il salmo di coloro che ritornano; della nostra città che è ritornata alla Patria. E' ancora come trasognata. Ha il sorriso nei cuori dei suoi figli, sulle piazze tripudianti, sulle case ornate a festa. E canta, canta come ebbra, per il fatto tanto atteso ed ora così grande da non sembrare vero. Grandi cose ha fatto il Signore con noi. Riuniti in questo Tempio, che di Trieste raccolse in tutti i secoli il pianto, la gioia e la speranza, abbiamo lodato Iddio e gli abbiamo pianamente ed umilmente detto grazie: Te Deum laudamus.

«All'Italia, qui da voi impersonata, signor Presidente, all'Italia che ci soccorse nella miseria, ci difese nel pericolo, ed ora ci riabbraccia con materno cuore, la riconoscenza nostra, che è preghiera al Signore per il suo non facile cammino, che ora è anche il nostro cammino; che è impegno a operare con lealtà, in unità di sentimenti e di intenti, con la volontà di partecipare fraternamente ai sacrifici e alle prove della sua vita e della sua storia.

«Nel giorno che ricorda una non tramontata vittoria, e tutti coloro che per essa diedero tributo di sangue, nel giorno in cui a quel ricordo di gloria e di morte uniamo la lieta festa per la Patria ritrovata. Noi cittadini di Trieste siamo consapevoli della responsabilità che ci investe, grave come la morte, urgente come il palpito della Nazione, che per tanti anni ci attese. Nella Basilica sacra, come già gli avi, chiediamo a Dio, per l'intercessione di S. Giusto, di esserne parte.

Il Vescovo ricorda a sè e ai suoi figli la via da seguire.

«Bisogna soffocare gli affioranti egoismi, per ricordare la città, e nella città specialmente i più umili e i meno difesi. Giovano le opere sagge e coraggiose, i sacrifici compiuti nobilmente, senza recriminazioni. Non per le nostre piccole ambizioni tanta giovinezza si è immolata e tanto amore si è acceso in milioni di cuori. Camminiamo assieme e ci precedano i più capaci e i più buoni che siano dimentichi di sè, e sappiano di tutti essere i servitori. Ognuno di noi con i diritti, ricordi i doveri, e questi per primi, perchè siano così più salvi i diritti. Trieste abbia un'anima nuova. E' un opera di autodisintossicazione che dobbiamo compiere. Tutti ne abbiamo bisogno dopo vicende e fatti che furono fra i più strani e i più eccezionali della nostra storia. Che varrebbe aver riacquistato la Patria se poi conservassimo nell'anima i sedimenti del passato a farci cattivi, a dividerci, a suscitare rancori, sospetti, a dimenticare le grandi lezioni degli anni spaventosi della guerra e del dopoguerra?

«Vigili siamo e pronti, a difendere le ragioni del nostro modo di vivere che resisterà solo se non sarà staccato dalle sue sorgenti religiose e cristiane. Guai se la civiltà cristiana diventa una pura maschera a nascondere interessi e concezioni, che con il Cristo autentico nulla hanno a che fare. Qui sugli spalti, dove il nemico ci guarda negli occhi, tutto ciò che è artifizio e ipocrisia e pretesto si dimostra privo di ogni virtù di resistenza, di ogni intima forza.

«Rispetto vicendevole, comprensione reciproca. Siano bene accolti tutti gli uomini di buona volontà. E tutti abbiano l'aria e la luce, cui hanno diritto purchè la lealtà sia legge. Perchè il diritto non è più tale dove esso è una parola che nasconde la prepotenza o l'insidia.

«Siamo degni di Trieste, della sua storia più vera che non ha il respiro di un solo secolo e che è generosamente cristia-

na e civilmente umana. Gran città la nostra, che da tutti si è fatta amare e di tutti, che qui convennero, ha fatto sempre una onorata famiglia.

«Ma nessuno ne deformi il volto o ne uccida l'anima. Ardui compiti ci attendono. Li assolveremo con anima pura e con virile coraggio.

«Non possiamo però in questo momento, mentre sull'altare portiamo il gaudio di un desiderato ritorno, dimenticare coloro che di questo gaudio non sono partecipi. Ma più che dar voce al dolore, che nei nostri cuori è immenso, esprimo l'ansia di tutti. La libertà dei nostri fratelli deve essere quella, che essi attendono, e non quella che certi sistemi concepiscono ed attuano. Cessi la persecuzione religiosa, che dura da nove anni. Non privilegi chiedono quei nostri fratelli, ma libertà semplice, senza aggettivi, quale è qui garantita ad ognuno.

«Se buona volontà vi è, si manifesti. Ma vigili chi deve, e sappia esigere che le promesse siano mantenute.

«Oggi è giorno di gioia. Essa è schietta e grande, perchè nasce dall'amore. Trieste ama l'Italia. Quante volte abbiamo sentito la gente umile e povera ripetere: «Ritorni qui la Patria. Il resto non ci importa». Questa è la grande verità che commuove ed esalta tutti: è ritornata la Madre. Quando ritorna la madre, la casa è piena di luce, tutto sembra più bello, tutti diventano più buoni e si sentono sicuri. E' il miracolo della madre. E' il miracolo che Trieste vive in questi giorni.

«Ma è anche giorno di speranza. La portiamo tutti nel cuore. Come tutte le acque non possono estinguere l'amore, così neppure le vicende sfortunate di questi anni possono spegnere la speranza. Giorno verrà quando il volto offuscato della giustizia brillerà nel consesso dei popoli nuovamente liberi e pacificati. Quel giorno non solo le campane di San Giusto, ma anche quelle di tutte le città fiorite sulle nostre marine, suoneranno a festa.

«Prepariamoci a quell'ora in umiltà di spirito, in fervore di opere egregie, in fedeltà quotidiana a Dio, memori che

Se il Signore non fabbrica la [casa
Indarno ci lavorano attorno [coloro che la costruiscano;
Se il Signore non prende in [custodia la città
Invano veglia la guardia.

«Signor Presidente, questi i nostri propositi e queste le nostre speranze.» Grazie per il dono della vostra presenza».

Con fremiti di intensa commozione la folla assiepata sotto le navate della Cattedrale ha seguito l'incisiva e precisa parola del Presule: Luigi Einaudi e donna Ida non hanno saputo frenare la loro commozione, che si è stemperata in un pianto invano celato. Disceso dall'altare mons. Santin si è fatto incontro al Presidente che gli ha affettuosamente stretto la mano: lo stesso Capo dello Stato ha poi espresso il desiderio di sostare qualche minuto, assieme al Vescovo ed alle autorità civili e militari, presso l'altare del Patrono San Giusto, sistemato nell'abside laterale destra. Mons. Santin ha quindi accompagnato Luigi Einaudi sino alla soglia della chiesa.

Gli studenti triestini in memoria dei Caduti

Il Comitato di coordinamento studentesco, dopo una seduta cui ha partecipato un folto numero di studenti, ha deliberato il seguente programma per le commemorazioni odierne. Ore 8: partecpazione alla Messa nella chiesa di S. Antonio nuovo, celebrata per iniziativa del Liceo Dante. Subito dopo un corteo si recherà al monumento dei Caduti a San Giusto.

Una Messa per i Caduti per la redenzione di Trieste

L'Associazione feriti e famiglie Caduti per la causa nazionale di Trieste farà celebrare alle 10 di domani sabato nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo una Messa solenne alla memoria di tutti i Caduti per la redenzione di Trieste. Tutte le Associazioni, sono pregate di intervenire con il labaro sociale. Il rito funebre sarà officiato da mons. Giovanni Grego.

(«Giornalfoto»)

Durante la riunione al Municipio, alla fine della parata militare, il Sindaco Bartoli ha offerto al Presidente della Repubblica una riproduzione in oro del sigillo trecentesco del Comune di Trieste

I gonfaloni delle città decorate sfilano tra entusiastici applausi

La partenza di Luigi Einaudi e delle altre personalità

Nel pomeriggio ed in serata i triestini hanno fatto ala al corteo del Presidente della Repubblica e del Capo del Governo lungo le vie comprese negli itinerari che dovevano esser percorsi dalle personalità per recarsi dal Municipio all'Università nuova e quindi al colle di San Giusto per il solenne «Te Deum». Si sono rinnovate le attestazioni di simpatia ad Einaudi, a Scelba ed alle altre autorità del seguito. E' stata tutta un'atmosfera permeata di spirito patriottico e di reverente omaggio ai rappresentanti dell'Italia, il cui ritorno in queste terre è stato consacrato dalla solenne cerimonia e parata del mattino. E nell'applauso spontaneo e sincero Trieste ha compreso i fratelli delle associazioni combattentistiche delle altre città, i rappresentanti di glorie passate sorte attorno alla città di San Giusto. Un continuo abbraccio, che si è rinsaldato allorchè con austero corteo i gonfaloni dei Comuni decorati al valor militare si recavano attraverso le vie del centro al colle di San Giusto, per presenziare alla cerimonia conclusiva della giornata di Einaudi a Trieste.

Preceduti dalla fanfara e da due compagnie d'onore dell'82.o fanteria, i gloriosi gonfaloni fregiati di medaglia d'oro hanno suscitato fraterne accoglienze, che si erano manifestate già nella mattinata. In testa il gonfalone dell'Università di Pisa, quello di Curtatone e Montanara, per la prima volta uscito dalla città della torre pendente, poi quello rosso di Trieste, seguito dal giallo-rosso della capitale con a breve distanza quelli di Fiume, Venezia e Alba. E poi ancora i gonfaloni di Cassino e Marzabotto — con particolari applausi della folla — Gorizia, Genova, Osoppo, Massa Carrara, Reggio Emilia, Modena, Parma, Pieve di Cadore, Lanciano, Belluno, Cagliari, Enna e, in chiusa al corteo, quello di Assisi. Si distinguevano le caratteristiche rappresentanze fiorentine e liguri, con i valletti di scorta ai gonfaloni indossanti le antiche divise con feluche e parrucche. E' stata una nota di colore che ha ancor più acceso l'entusiasmo e suscitato il plauso dei triestini schierati a spalliera lungo tutte le vie. E degli applausi sono stati partecipi le rappresentanze combattentistiche delle altre città e l'autocolonna degli sportivi bolognesi.

Quando, alle 19.25, l'auto del Presidente della Repubblica si è mossa dal colle di San Giusto diretta alla Stazione Centrale, è stato un nuovo lungo e caloroso applauso all'indirizzo di Einaudi, l'ultimo omaggio: un applauso di arrivederci. Einaudi è giunto alla Stazione Centrale alle 19.30, accolto dal suono della fanfara, mentre la compagnia d'onore del 182.o «Garibaldi» gli rendeva gli onori militari lungo la banchina ove era accostato il treno presidenziale. Alle 20 precise il treno ha lasciato la Stazione e per il Presidente della Repubblica e la gentile consorte è stata la fine di una giornata che può ben chiamarsi indimenticabile per quanti l'hanno vissuta. Il Presidente del Consiglio ed altre autorità e personalità del Governo e militari sono partiti alle ore 20.38, con il normale direttissimo per Bologna-Roma-Milano, cui erano state aggiunte tre vetture speciali. Il Ministro della Difesa, on. Taviani, invece, ha lasciato la Stazione Centrale alle ore 23.30 con un treno straordinario.

Per tutta la notte alla Stazione Centrale c'è stato un movimento eccezionale. Sono stati formati tredici treni straordinari e le persone che hanno lasciato entro la notte la città per ritornare alle loro sedi possono esser valutate in quasi trentamila.

(«Giornalfoto»)

Scortato dagli stupendi corazzieri, passa il Presidente della Repubblica, che ha accanto il Sindaco Bartoli. La macchina procede a passo d'uomo, e Luigi Einaudi sorride e saluta con cordialità la folla che applaude frenetica, invoca l'Italia, preme sugli sbarramenti per potergli essere più vicina

UN GRANDE AUSPICIO DI LAVORO E DI PACE

Gli impianti del cementificio hanno iniziato la produzione

La cerimonia inaugurale al Porto di Zaule, alla presenza del Presidente del Consiglio e dei maggiori esponenti della città

La grande giornata ha avuto anche a Zaule una importante e significativa celebrazione con la solenne cerimonia d'avviamento degli impianti dell'imponente stabilimento fatto sorgere dall'Italcementi nella zona del Porto industriale. Il Presidente del Consiglio ha onorato della sua presenza la inaugurazione del cementificio. Donna Scelba ne è stata la gentile madrina.

L'intera famiglia del lavoro triestina è convenuta alla toccante manifestazione, tributando all'on. Scelba, al Ministro De Caro, ai Sottosegretari Scalfaro e Ferrari-Aggradi, al Prefetto Palamara e al Sindaco Bartoli una calorosa manifestazione. All'ingresso dello stabilimento il Capo del Governo è stato ricevuto dal presidente dell'Italcementi avv. Gino Rota, dal consigliere delegato della società, ing. Pesenti; dall'avv. Bruno Forti, presidente dell'Ente Porto industriale; dal cap. Cosulich, presidente della Camera di commercio; dal dott. Doria, presidente dell'Associazione industriali, che il presidente nazionale dott. Costa aveva delegato a rappresentare, a questa festa del lavoro, tutti gli industriali d'Italia; dal dott. Novelli, segretario della Camera del Lavoro.

Il Vescovo con altri esponenti della vita cittadina era ad attendere sulla tribuna eretta nel cuore dello stabilimento: il possente forno rotante, lungo settanta metri con una capacità produttiva giornaliera di trecento tonnellate di «clinker» nelle ventiquattr'ore. Tra i presenti, simpaticamente notati una folta rappresentanza di lavoratori bergamaschi della sede centrale dell'Italcementi e personalità delle città consorelle presenti ieri a Trieste, tra le quali l'on. avv. Domenico Larussa, rappresentante della provincia di Catanzaro.

Mons. Santin ha benedetto i poderosi impianti e quindi donna Scelba, azionando un pulsante, ha mandato la tradizionale bottiglia di spumante, con i colori della Patria, ad infrangersi contro il forno cilindrico, che s'è messo in moto, dando l'avvio alla produzione del cementificio. Tra i battimani dei presenti e il coro festoso delle sirene, le note dell'inno nazionale hanno salutato la messa in moto degli impianti. «E' una realizzazione, questa — ha detto mons. Santin — che aggiunge gioia alla gioia nella giornata che Trieste attendeva da tanto tempo». Rendendo grazie a Dio, il Vescovo ha esaltato la nuova opera, quale conquista del lavoro, apportatrice di pace, giustizia, fraternità, fonte di lavoro e quindi di progresso e di benessere per la città.

Il presidente della Italcementi ha sottolineato come il cementificio sia sorto nel segno ideale di un atto di solidarietà per Trieste. Dalla felice coincidenza della storica giornata l'avv. Rota ha tratto l'auspicio di un migliore domani per Trieste e per l'Italia. Un particolare significato della cerimonia è stato quindi rilevato dal Sindaco, che ha ricordato i cementifici perduti nell'Istria e nell'alto Isonzo, passati alla Jugoslavia, ha fatto voti perchè nel lavoro e in ogni altro campo in avvenire si cementi la concordia e la solidarietà degli italiani. Ha preso pure la parola l'avv. Forti, dando atto all'Italcementi della coraggiosa opera compiuta quando ancora si temeva per la sorte del ciglione dell'altipiano da cui la fabbrica ricava la materia prima (calcare e marna argillosa), rimarcando inoltre l'importanza di questa realizzazione industriale, fondata appunto sullo sfruttamento delle naturali risorse locali.

Ha chiuso le dichiarazioni l'on. Scelba con queste nobili parole: «Stamane parlando in Piazza dell'Unità io dicevo ai triestini: noi vogliamo che Trieste diventi un centro di avanguardia dell'economia italiana. Questo stabilimento precorre l'invito del Governo, l'auspicio della Nazione. Desidero rendere un vivo grazie all'impresa, ai dirigenti, ai tecnici che hanno realizzato questo magnifico stabilimento, che assicura con la gioia dell'indipendenza e della libertà la gioia del lavoro a tante famiglie di lavoratori. La libertà ed il lavoro siano nel nostro pensiero e nella nostra azione i beni fondamentali da difendere, da conservare per sempre. Nella libertà e nel lavoro Trieste troverà il suo migliore avvenire, il suo migliore domani. Un auspicio ed un augurio per tutti i triestini che questo stabilimento trovi imitatori in altri imprenditori per dare a Trieste lavoro, pane, prosperità. Un augurio per tutti».

Taviani visita le navi e il confine con la Zona B

Il Ministro della Difesa on. Taviani ha visitato ieri pomeriggio gli incrociatori «Montecuccoli» e «Duca degli Abruzzi» e la nave scuola «Amerigo Vespucci», che hanno innalzato in suo onore l'insegna azzurro-oro. Sul «Montecuccoli», l'on. Taviani si è incontrato con un gruppo di reduci da El Alamein, tra i quali il gen. De Stefani e l'on. Guerrieri, che hanno portato a Trieste in un'anfora alcune zolle della terra in cui riposano tanti soldati d'Italia. Nelle sue visite, il Ministro è stato accompagnato dall'amm. Zannoni, dal capo di S. M. della Marina amm. Ferrari, dal comandante del Compartimento dell'Alto Adriatico amm. Pecori Giraldi e dall'amm. Bigliardi, che comanda la seconda Divisione navale.

Successivamente l'on. Taviani, insieme con le più alte autorità dell'Esercito, si è recato sulle alture del Muggesano, soffermandosi brevemente al posto di blocco n. 18, a Chiampore. Egli ha poi disceso il crinale, su cui corre la nuova linea di demarcazione con la Zona «B», a bordo di una «campagnola» militare e si è diretto al posto di blocco n. 16, al Lazzaretto, al centro della baia di San Bartolomeo. Ancora una breve sosta, poi il Ministro della Difesa è ritornato a Trieste lungo la strada costiera.

case dalla facciata caratteristicamente veneta erano imbandierate fino all'inverosimile. Il Presidente del Consiglio ha compiuto una prima sosta alla caserma dei vigili del fuoco, ove — sono le sue parole — «si sentiva in dovere di salutare dei dipendenti dello Stato», stringendo loro la mano. Fatti pochi passi, passava poi davanti alla sede delle ACLI, ove la banda sociale intonava gli inni nazionali. Qui si congratulava sorridente con i giovani musicanti. Si dirigeva quindi nuovamente verso la piazza, ma per raggiungerla bisognava passare davanti alla sede del PRI ed anche qui sostava: riconosciuto, infatti, dai presenti ed acclamato veniva invitato a visitare la sezione.

Infine il gruppo raggiungeva la piazza, ma ormai la voce della sua presenza era corsa per la cittadina ed aveva allora luogo una calorosa, spontanea manifestazione di omaggio da parte della popolazione, colpita soprattutto dalla semplicità della visita, senza scorta e senza servizio di pubblica sicurezza. Sottrattosi alla pressione calorosa della folla, il gruppo poteva dopo qualche minuto ripartire, mentre nella piazza giungeva la banda delle ACLI che ha sostenuto un breve concerto

Combattenti di Ravenna al Sacrario di Oberdan

Il gruppo dei combattenti della sezione di Ravenna, che da Gorizia è giunto ieri a Trieste, si è recato anche in devoto pellegrinaggio al Sacrario di Oberdan, dove ha deposto un tripode in bronzo, la cui fiamma, che arderà perennemente, è stata accesa dal giovane Gualberto Ranieri, figlio di combattente.

Cinque persone ferite per incidenti motociclistici

Due hanno riportato la frattura del cranio

La fretta, questo moderno flagello, è all'origine del grave incidente stradale occorso iersera all'autista Emidio Flamini, di 29 anni, abitante a Villa Opicina, in via Prosecco 117. Pochi minuti dopo le 18, in sella alla sua motocicletta, targata TS 10753, il giovane si stava recando da Santa Croce ad Aurisina. A metà circa del percorso, il centauro accelerava per superare un ciclista — Giuseppe Brumat, di 17 anni, da Aurisina — che lo precedeva di poco ma, nell'effettuare il sorpasso, lo urtava di striscio. Mentre il Brumat riusciva a mantenersi in equilibrio, il Flamini, dopo avere percorso ancora qualche metro, si rovesciava assieme alla macchina in mezzo alla strada.

Alcune persone lo hanno subito soccorso, mentre altri provvedevano a chiedere telefonicamente l'intervento della CRI. Con una autolettiga di piazza Sansovino, il centauro, che aveva riportato la sospetta frattura del cranio, veniva trasportato in stato di incoscienza all'ospedale, e colà ricoverato nel reparto neurologico con prognosi riservata.

Gravi lesioni a causa d'un incidente ha riportato anche l'agricoltore Francesco Maso, di 60 anni, da Treviso. Il Maso, venuto a Trieste per assistere all'imponente parata militare, nell'attraversare verso le 9.30 il viale D'Annunzio, all'altezza circa dello stabile n. 36, veniva a trovarsi sulla direttrice di una motoleggera pilotata da Roberto Cimorroni, di 19 anni, abitante ad Aquilinia. Il centauro tentava di evitare il passante ma, data la breve distanza che lo separava dal Maso, non ha potuto scansarlo, e subito dopo si è a sua volta rovesciato assieme alla moto. Mentre il Cimorroni è rimasto incolume, il povero Maso, cadendo, ha sbattuto il capo sulla cordonata del marciapiede, riportando la sospetta frattura del cranio e stato commozionale. Trasportato all'ospedale dalla CRI, il Maso è stato trattenuto nel pio luogo con prognosi riservata.

Tre persone, Giovanni Angelica, di 37 anni, abitante in via del Castello 2; Sante Vaccari, di 23 anni, abitante a Opicina Campagna 912, e Giuseppina Sabadin, di 35 anni, abitante in via Madonna del Mare 12, sono coinvolti in un incidente accaduto nel pomeriggio su una strada dell'altipiano. Verso l'una e mezzo, il Vaccari, in sella alla motoleggera, targata TS 10076, lasciava la sua abitazione diretto verso Monrupino. Il centauro era giunto a meno di cinquanta metri dal cavalcavia ferroviario, quando da un viottolo che si snoda dal ciglio destro della carreggiata, sbucava la motoleggera pilotata dall'Angelica, e sul cui sellino posteriore viaggiava la Sabadin. Lo scontro è stato inevitabile, e i tre gitanti si ribaltavano assieme alle macchine.

Con un'autolettiga della CRI, i tre sono stati subito dopo trasportati all'ospedale, dove la Sabadin è stata ricoverata nella I divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni per una vasta ferita lacero-contusa alla bozza frontale sinistra e stato subcommozionale. Il Vaccari e l'Angelica che avevano riportato ferite e contusioni di non grave entità, hanno potuto rincasare.

SPETTACOLI

Il concerto di stasera al Verdi con la banda dell'Arma dei carabinieri

Da un'illustre tradizione a un perfetto complesso strumentale

La famosa banda dei carabinieri darà stasera un concerto al Teatro Verdi. In Roma capitale le trombe dell'Arma dei carabinieri apparvero per la prima volta nel 1885, quando, col trasferimento in detta città della Legione allievi che aveva avuto sino a quel tempo sede in Torino, vi giunse pure, ampliata e riorganizzata, la sua fanfara. Fu quello il nucleo originario della banda dei carabinieri, complesso musicale più vasto e dallo strumentale più ricco, quali richiedevano le esigenze di servizio e di rappresentanza nella sede di Roma. Il primo direttore fu il maestro Cajoli. La sua valentia e le ottime qualità dei singoli musicanti fecero sì che, in breve tempo, questo corpo musicale si guadagnasse l'ammirato apprezzamento dei componenti ed il favore della popolazione. La rinomanza della banda dei carabinieri si estese presto anche all'estero, ond'è che, nell'aprile 1916, fu inviata a Parigi per prodursi accanto alle musiche, non meno rinomate, della Guardia repubblicana francese e della Guardia reale d'Inghilterra; e fu lì, nella capitale francese, che ebbe il battesimo degli applausi stranieri, al «Trocadero», e «Les Invalides», ai «Jardins des Tuileries» in memorandi concerti a beneficio dei feriti di guerra.

Nel 1917 si recò, pro Croce Rossa, a Lione e a Saint Etienne. Nel 1918 fu a Londra per un giro di propaganda nazionale e ivi tenne concerti applauditissimi, alla presenza dei Sovrani d'Inghilterra. Passò quindi a Birmingham, Sheffield, Blackburn, Newcastle, Edimburgo, Liverpool e a Southampton. Nel viaggio di ritorno sostò a Le Havre, per altro concerto a favore della Croce Rossa Belga. Nel 1919, infine, andò a Nizza, Cannes e Mentone, e nel 1922, a Marsiglia, ovunque elogiata dalla stampa e festeggiata. A succedere al Cajoli, dopo la sua morte, venne, nel 1926, previo concorso, chiamato il maestro Luigi Cirenei, già allievo di Pietro Mascagni nel Liceo musicale «Rossini» di Pesaro. Si ebbe, con lui, una sostanziale riforma nei criteri della preparazione e della esecuzione, con un arduo rinnovamento del repertorio. Così perfezionata e potenziata, la banda conquistò sempre nuovi primati: Liegi (1928), Parigi (1934), Bruxelles (1935), Valence - sur Rhone ed Aix les Bains (1935) e più tardi, in varie città della Germania, della Svizzera, dell'Austria.

Attualmente, composta di oltre cento elementi e dotata di un completo e moderno strumentale, nonchè di un vasto repertorio, è diretta dal maestro Domenico Fantini, degno continuatore dell'opera dei suoi valenti predecessori. Sotto la sua direzione la banda ha confermato le sue alte tradizioni artistiche, in altra lunga serie di concerti all'interno ed all'estero. Ammirato ovunque, questo corpo musicale, merita bene l'onore di essere parte viva ed attiva dell'Arma.

Il concerto di stasera che avrà inizio alle 21 precise si presenta con particolare interesse artistico. La banda dei carabinieri eseguirà la sinfonia dei «Vespri siciliani» di Verdi, la VI Sinfonia di Beethoven, i due preludi della «Traviata» di Verdi, e la «Cavalcata delle Walkirie» di Wagner. Nella seconda parte del programma la banda eseguirà musiche di Martucci, Wolf-Ferrari, Puccini e finirà con il preludio del «Tannhäuser» di Wagner.

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. 16: Sul grande schermo panoramico «La magnifica preda» con Marilyn Monroe e Robert Mitchum. E' un technicolor in Cinemascope Fox. Ultima 22.
FENICE. 15.30: «L'ammutinamento del Caine» con Humphrey Bogart, Josè Ferrer, Van Johnson, Fred McMurray. E' un technicolor Columbia. Ultima 22.
ROSSETTI. 16: Gina Lollobrigida nel film in Eastmancolor: «Il grande gioco». Precede Incom: «W Trieste italiana», unico documentario completo sulle manifestazioni del 26 ottobre. Ultima 22.
NAZIONALE. 16: Rita Hayworth, Josè Ferrer, Aldo Ray in «Pioggia», technicolor Columbia, diretto da Curtis Bernhardt. Ultima 22.
ARCOBALENO. 15.30: «La valle dei maori», un meraviglioso film in Eastman Color, che racconta le vicende avventurose dei primi conquistatori della Nuova Zelanda, con J. Hawkins e C. Johns.
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Su schermo panoramico Alan Ladd e Joan Tetzel in un grande e spettacolare technicolor: «Inferno sotto zero», realmente girato su' ghiacciai dell'Antartide. Segue: doc. Mondo libero, con «I bersaglieri a Trieste» e «La tragedia del Salernitano». Ultimo giorno.
SUPERCINEMA. Prossima riapertura. Prime visioni.
ASTRA. 16: «La ninfa degli antipodi», spettacolare technicolor Metro, con Esther Williams, Victor Mature e Walter Pidgeon. Ult. 22
CAPITOL. 15 (ultima 22): «Tre soldi nella fontana», spettacolare Cinescope Fox, con L. Jourdan, Mac Namara, Clifton Webb, R. Brazzi.
CRISTALLO. 15: Una grande ripresa: «Saratoga», la più bella interpretazione di Gary Cooper e Ingrid Bergman. L. 150, rid. 120.
GRATTACIELO. 16: Gina Lollobrigida ne: «La romana» dal romanzo di Moravia, con D. Gelin, R. Pellegrin e Franco Fabrizi, presentato dalla Minerva Film. Vietato ai minori.

ALABARDA. 15.30: «La corda di acciaio», film spettacolare con la incantevole piccola Brigitte Fossey, Xenia Valderi e Fausto Tozzi. Prima visione.
ARISTON. 16: «Il figlio del viso pallido», il technicolor dell'allegria, con il comicissimo Bob Hope e la bellissima Jane Russel, e un cavallo che è un genio. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15.15: «Ruby, fiore selvaggio». Il più grande capolavoro cinematografico. Vietato ai minori. J. Jones, K. Malden, C. Heston. Nuovo comicissimo varietà.
AURORA. 16: «Cavalca vaquero!» con Ava Gardner e Robert Taylor. E' una superproduzione in technicolor Metro d'alto livello spettacolare e artistico.
GARIBALDI. 15.30: «Cuore di mamma», un film commovente, umano, con G. Rondinella, T. Dal Monte, Xenia Valderi e A. Rimoldi. Prima visione.
IDEALE. 16: Un dramma di amore nel sanguinoso urto di due razze: «L'indiana bianca», in technicolor con G. Madison, F. Lovejoy.
IMPERO. 16: «Le campane di S. Giusto» con G. Andrè, A. Checchi, R. Lupi e A. Togliani. Un film di palpitante attualità in cui sono inserite scene documentarie della prima guerra mondiale e delle storiche giornate del novembre 1918 a Trieste. Prima visione assoluta.
ITALIA. 15: «Prima del diluvio», il capolavoro di Cayatte. Proibito ai minori. Precede Incom: «Viva Trieste italiana». Tutti gli avvenimenti del 26 ottobre a Trieste.
S. MARCO. 16: «Il carnevale della vita» con C. Boyer, B. Stanwyck e G. Robinson.
MARE. 16: «Gran concerto», i più grandi artisti del balletto classico in un magnifico film a colori, con le musiche di Ciaikowski, Chopin, Borodin, Kaciaturian.
MODERNO. 16: Burt Lancaster e Joan Rice in un grandioso technicolor Warner Bros «Il trono nero».
SAVONA. 15.30: «San Francisco», colosso Metro. Clark Gable, Jeannette Mac Donald, Spencer Tracy.
VIALE. 16: «I cinque dell'Adamello», film di grande eroismo e di appassionato amore, con N. Gray e F. Tozzi; cantano Teddy Reno e Carla Boni. Prima visione.
VIALE. Domenica mattinata, ore 10 e 11.30: Spettacolo Walt Disney in technicolor. L. 100.
VITT. VENETO. 16: «Miseria e nobiltà» con Totò, Sophia Loren e Carlo Croccolo. Divertentissimo Minerva in Ferraniacolor. Successo. nerva in Ferraniacolor. Successo. Ultimo giorno.

AZZURRO. 16: «Ancora e sempre», brillantissimo musicale in technicolor, con Jane Wyman, Ray Milland, Aldo Ray. Successo Columbia. Domani: «Gli amori di Cleopatra».
BELVEDERE. 16: «Salvate il re», grandioso technicolor, con A. Dexter, J. Lawrence e A. Quinn.
FERR. S. VITO. 19.45 (ult. 21.30): «I figli non si vendono», commovente capolavoro, con Lea Padovani, Antonella Lualdi e J. Sernas.
LUMIERE. 17: La più travolgente avventura di Errol Flynn nel technicolor «Il principe di Scozia».
MARCONI. 16: «Paradiso notturno», fascino e bellezza trionfano in un fantastico technicolor, con l'indiavolata Mitzi Gaynor.
MASSIMO. 16: «I deportati di Botany Bay», avventura, rischio, sfida, amore in un meraviglioso technicolor, con Alan Ladd, Patricia Medina, James Mason. Paramount.
NOVO CINE. 16: «Pane, amore e fantasia», Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida. E' un film umano, lieto, semplice come una lieta e semplice è la gente che vive di pane, amore e fantasia.
ODEON. 16: «Fratelli d'Italia» (Nazario Sauro) con Ettore Manni.
RADIO. 16: «Gli uomini preferiscono le bionde», un'affascinante rivista in technicolor, con Marilyn Monroe e Jane Russell.
SECOLO. 16: «Kidd, il pirata», divertente technicolor, con Gianni e Pinotto e Charles Laughton.
SERVOLA. 18: «I tre soldati», M. G. M.
VENEZIA. 16: «Altri tempi». Spettacolo grandioso con Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica e i migliori artisti del cinema italiano.

BOTTEGA DEL VINO. Aperta dalle ore 20 alle 2; si balla al pianoterra e al primo piano, 2 orchestre.
ROUGE ET NOIR con il complesso musicale Safred.
SAVOY GRILL tè delle cinque.

RAPPRESENTANTE
NOTA CASA MACCHINE CAFFE' ESPRESSO CERCA PER LA PROVINCIA DI TRIESTE INDISPENSABILE RESIDENZA IN LUOGO E COMPETENZA RAMO SPECIFICO. Scrivere: Cassetta 3542 M — S.P.I. - Milano

L'OMAGGIO DEL SINDACO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

QUESTA È UN'ORA SPLENDENTE per la nostra tormentata storia

Un solenne impegno: «Proseguiremo il pacifico combattimento per la ricostruzione del nostro patrimonio morale e civile sull'esempio dei gloriosi Caduti e dei Martiri»

Ecco il nobile indirizzo di omaggio e di saluto rivolto dal Sindaco Bartoli, interpretando i sentimenti della città, al Presidente della Repubblica sul balcone del Municipio davanti l'imponente manifestazione popolare svoltasi dopo la parata:

Signor Presidente, Ella ha compiuto un gesto di degnazione e di affetto venendo in questa immutata ed immutabile città italiana a pochi giorni dalla sua liberazione, quando case e strade, cuori e menti, sono ancora ripieni di viva esultanza. Ella, signor Presidente, ha voluto altresì risalutare il rinato Esercito della Patria lungo le vie di Trieste nell'anniversario della gloria di Vittorio Veneto per intrecciarlo coll'evento della nostra secolare redenzione.

Questo gesto suggella, signor Presidente, la nostra fede alla Patria e la fede alla Patria in noi e ne decreta la fusione e l'indissolubile destino. Se fosse possibile vedere in fondo all'animo nostro il tumulto di sentimenti che lo scuotono e lo esaltano, Ella vedrebbe, signor Presidente, divampare un amore senza limiti per la Patria, un culto senza fiacchezza per la giustizia e la libertà, una aspirazione senza ambizioni a servire e lavorare per il bene di tutti. Trieste e l'Italia hanno raggiunto oggi una grande meta e la nostra città saprà essere degna del dono meraviglioso della libertà e della pace che ancora una volta la Patria le offre.

E mentre si alzano alte le bandiere dei nostri volontari, dei vecchi e giovani combattenti di tutte le guerre e della nostra gloriosa Resistenza e passa l'Esercito della Patria, assumiamo solenne impegno di proseguire con lo stesso animo che ci ha sorretto in questi anni duri e difficili il pacifico combattimento per la ricostruzione del nostro patrimonio e morale e civile a Trieste, sull'esempio dei gloriosi Caduti e dei suoi Martiri, possa essere sempre degna dell'Italia.

Signor Presidente, Trieste coi suoi istituti di cultura e di arte su cui domina apportatrice di sapere e verità la giovane, stimata, severa, Università degli studi, compirà la sua nobile funzione della nostra città al di là di ogni confine, come nel campo del lavoro, nel suo magnifico emporio e le sue operose industrie, mercè le larghe, generose provvidenze deliberate dal patrio Governo, tesseranno le file di nuovi rapporti e nuove relazioni con tutto il mondo e sarà così faro di luce sulla via dell'umana e pacifica convivenza.

Signor Presidente, è un altissimo onore e una immeritata ventura per me poter porgerle il benvenuto a Trieste ancora vibrante e infiammata dalla storica stupenda giornata di redenzione, alla presenza dei gloriosi gonfaloni delle città sorelle e di tutte le più elette rappresentanze della Nazione. Nei lunghi anni del suo distacco dalla Patria, Trieste ha nutrito per lei affetto devoto e filiale e non dimentica che, assunta la suprema carica di Primo Magistrato d'Italia, lei signor Presidente ha voluto compiere, fra i primi, un atto di portata storica conferendo alla Città di S. Giusto la Medaglia d'oro al valor militare, oggi solennemente da lei appuntata al gonfalone rossoalabardato, riconoscendo a questa figlia fedele i sacrifici da essa compiuti attraverso i secoli per conservare — contro ogni violenza ed ogni insidia — il suo schietto carattere di latinità ed italianità.

Colonia romana, città bizantina, longobarda e franca, terra vescovile e libero Comune, Trieste ha diviso e seguito — piccola e audace comunità — sino all'età moderna le vicende e la sorte di gran parte dell'alta Italia. Ricordata da Cesare nei Commentari, ha provato le incursioni e le violenze dei barbari, le sollecitudini pastorali e civili dei vescovi, il lento travaglio da cui si è formata la società borghese nel medioevo, un tentativo di governo signorile, il governo ecclesiastico di un futuro Papa. Stretta quindi nel gioco di una dominazione straniera, quando già nelle altre città d'Italia fervevano e prorompevano i sentimenti unitari, Trieste partecipò attivamente a quei fermenti di idee e di azione attraverso i figli migliori e più valorosi. Dai moti del 1848, a quelli del 1870, del 1882 sino alla guerra di redenzione del 1915-18, Trieste fu sempre presente alla storia, alle glorie, ai dolori d'Italia.

Nelle antiche ed illustri Università italiane distribuirono il pane della scienza, fra altri, Domenico Lovisato, Matteo Bartoli e Giacomo Venezian, purissimo eroe del Carso. Triestini ed istriani, in numero di 2100, furono volontari della guerra di redenzione e di essi 300 tornarono soltanto sugli scudi ad additare alle future generazioni la via del supremo dovere verso la Patria. Presenti alle lotte ed alle glorie del secondo Risorgimento italiano, patrioti della nostra terra caddero durante le giornate dell'insurrezione di Napoli e di Milano ed in quella cruentissima a Trieste del 30 aprile-1 maggio 1945, mescolando nelle Fosse Ardeatine, nei campi di prigionia e di sterminio, come nelle voragini del Carso, il proprio sangue a quello dei loro fratelli della Penisola.

Questa, signor Presidente, è la Trieste indomita che oggi le porge il suo benvenuto commosso ed entusiastico e che idealmente le si stringe attorno, simbolo di espressione della nostra nobile Nazione, libera e democratica. Questo saluto è ancora sentimento elevato di ammirazione e devozione per l'uomo insigne, lo scienziato severo, lo studioso appassionato, il generoso maestro, la guida sapiente, universalmente riconosciuta, della Nazione. In questo reverente saluto ed in questo rispettoso abbraccio vibra, signor Presidente, anche il palpito doloroso di una gente sorella vissuta da secoli immemorabili lungo la gentile costa orientale dell'Adriatico, cui lo amore verso l'Italia è altrettanto forte e generoso. Alla sofferente speranza di questa gente, la cui giusta e legittima attesa del trionfo del diritto della giustizia non cessa, va il commosso solidale pensiero dei triestini e di tutti gli italiani.

Trieste è ritornata all'Italia e per la sua salvezza, mi consenta signor Presidente, che io ringrazi quanti con i loro propositi e la loro azione hanno reso possibile questo fausto giorno. Vada ancora la nostra profonda gratitudine al Governo ed in particolare al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Mario Scelba, che hanno preparato questo storico evento. Ma un reverente e commosso pensiero va in questo momento — non senza profonda tristezza — alla memoria del «Presidente della rinascita», on. Alcide De Gasperi, che dai triestini e dal popolo italiano è giustamente riconosciuto l'artefice primo della nostra seconda redenzione.

Signor Presidente, Trieste La aspetta e La acclama. Questa è un'ora splendente per la nostra tormentata storia: è l'ora che Stato e Governo, Esercito e popolo rinsaldano in Trieste italiana per sempre i vincoli dell'unione ed i propositi dell'armonia degli intenti per la grandezza civile e sociale d'Italia. Sia pegno di questa suprema fusione di spiriti il grido che nella terra giuliana mai più sarà spento o dimenticato: Evviva l'Italia!

SU PROPOSTA DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

La medaglia d'oro a Cammarata

I rallegramenti di Ermini e una lettera di Pella Il Memorandum d'intesa in un'acuta disamina

Apprendiamo che su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, il Presidente della Repubblica ha conferito al prof. Angelo Ermanno Cammarata, già Rettore dell'Università degli studi di Trieste, la medaglia d'oro per benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Nel darne notizia all'Università di Trieste, il Ministro Ermini ha rivolto al prof. Cammarata il suo vivissimo rallegramento. Trieste, che ha avuto in Ermanno Cammarata uno dei più acuti e strenui difensori del suo diritto italiano, si rallegra con altrettanto fervore per l'ambito riconoscimento al maestro illustre e al patriota.

Mercoledì sera, nella sala Romana di Palazzo Artelli, sede della ALUT, il prof. Angelo E. Cammarata presidente onorario dell'Associazione, ha tenuto davanti ai soci ed un'eletta folla di invitati, una conversazione sul tema: «Riflessioni sulla decisione bipartita dell'8 ottobre 1953 e sul Memorandum d'intesa 5 ottobre 1954».

Cammarata ha messo in luce come la prima debba essere considerata quale un presupposto senza il quale Trieste non sarebbe tornata all'Italia, ed ha spiegato come la soluzione debba ritenersi «provvisoria» sino ad un certo punto, perchè la riacquisizione di Trieste da parte dell'Italia, deve aversi per definitiva, dato che la sovranità italiana non si è mai estinta sull'area del mancato TLT; provvisoria invece deve ritenersi per la Zona B che rimane «Venezia Giulia occupata».

Senza scendere ad analisi minuziosa dello statuto speciale, il prof. Cammarata ha rilevato come dalle clausole di questo, traspaia la preoccupazione di una parte di evitare che Trieste possa riprendere la sua antica funzione assimilatrice nel comune denominatore dell'italianità, di stirpi diverse. Ora da tale punto di vista non devono destare allarme le disposizioni che saranno adottate in pro del «gruppo etnico sloveno» (che saranno applicate con tutta lealtà nella fiducia che altrettanto sarà fatto nella Zona B in pro del «gruppo etnico italiano») perchè il terreno della cultura, pur che sia anche terreno di libertà, non può offrire alcun pericolo.

Il prof. Cammarata ha chiuso rievocando, grazie a felice coincidenza, che proprio la stessa sala dove si teneva la conversazione, fu testimone di due avvenimenti di grande rilievo nella storia della cultura italiana in Trieste: l'istituzione della Facoltà di lettere, e la resistenza dell'Università al tentativo di sopraffazione straniera, ambedue avvenimenti rivelatori della vitalità propria della nostra cultura. L'illustre maestro è stato vivamente applaudito.

L'on. Pella aveva fatto pervenire al Presidente dell'ALUT la lettera seguente:

«Caro Presidente, contavo presenziare all'interessantissima conferenza del chiarissimo prof. Cammarata. Senonchè, per motivi imprevisti debbo stasera partire. Mi spiace molto non poter partecipare ai calorosi applausi che certamente saluteranno l'oratore. Conosco il raro valore del prof. Cammarata, la sua appassionata dedizione alla causa di Trieste: ma debbo, in particolare, rievocare il prezioso contributo di consigli che egli mi diede in momenti particolarmente difficili. Per cui posso ben testimoniare ch'egli è stato uno dei più valorosi combattenti nella battaglia per restituire all'Italia l'italianissima Trieste. Voglia, caro Presidente, rendersi interprete dei miei sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso l'oratore. Aff.mo Pella».

Ferrari Aggradi alla Mostra degli artisti triestini

Ieri nel tardo pomeriggio S. E. Ferrari Aggradi, Sottosegretario al Bilancio, accompagnato dal prof. Romano e dal dott. Ulessi, vicepresidente della Fiera, ha visitato la III Mostra degli artisti triestini che è aperta nel padiglione «D».

Al gradito ospite il prof. Campitelli e il pittore Orlando hanno illustrato la vasta rassegna d'arte giuliana. Il Ministro si è vivamente rallegrato con gli organizzatori e con alcuni espositori presenti, assicurando al suo commiato il suo particolare interessamento per la categoria degli artisti triestini.

Scalfaro e Martinelli nella nostra città

PER DOMENICA ATTESO IL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE ON. TAMBRONI

Il contatto diretto degli uomini di Governo con la nostra città proseguirà ancora oggi e nei prossimi giorni. E' rimasto infatti a Trieste il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Scalfaro, ed oggi giungerà il Ministro del Commercio estero, Martinelli.

Per domenica è atteso il Ministro della Marina mercantile on. Tambroni. Proseguirà così l'esame dei vari problemi, specie d'ordine amministrativo ed economico, che devono essere affrontati nella nuova situazione e certamente questi contatti diretti saranno fruttuosi per la normalizzazione della vita cittadina ed il suo futuro sviluppo.

Il problema degli ex dipendenti delle Forze militari alleate

UNA DELEGAZIONE DEL SINDACATO A COLLOQUIO CON S. E. PALAMARA

Una delegazione di rappresentanti del Sindacato ex-dipendenti delle F.F.A.A. anglo-americane, accompagnata dai segretari della C.C.d.L., ha conferito martedì con il Commissario generale S. E. Palamara. Nel corso del colloquio è stato trattato a fondo il problema dei summenzionati dipendenti. Quale primo provvedimento, S. E. Palamara ha comunicato l'ampliamento dei corsi di riqualificazione professionale, sia per le varie categorie di operai che per quelle impiegatizie. Tali corsi, della durata di sei mesi, avranno lo scopo di dare un'immediata occupazione ai lavoratori interessati e permetteranno l'esame della soluzione integrale del problema in un clima di maggior tranquillità.

Inoltre il Commissario generale ha promesso di interporre il suo vivo interessamento affinchè la quota di assunzione obbligatoria a favore dei reduci, combattenti, mutilati ed invalidi di guerra venga elevata anche a Trieste dal 5 al 8 per cento, come già si è verificato nel resto della Repubblica. Un tanto darebbe la possibilità a numerosi ex dipendenti delle F.F. A.A. alleate di trovare un'immediata occupazione.

Gli ex dipendenti del Betfor e del Trust sono convocati alla Camera del Lavoro per l'assemblea che sarà tenuta domattina alle 9.

La morte ha colto all'alba di ieri l'impiegato Federico Gregorin, di 51 anni, residente a Napoli. Il Gregorin, triestino d'origine, era venuto nella nostra città per assistere alla parata militare, ed era stato ospitato da una famiglia di amici, in via Valdirivo 36. Verso le 4, il poveretto ha accusato un malessere, e i suoi ospiti si sono affrettati a telefonare alla CRI. Ma all'arrivo dei sanitari, il Gregorin era già spirato, ucciso da sincope.

Improvvisa visita di Scelba a Muggia

Dopo l'inaugurazione del cementificio al Porto industriale, nel pomeriggio, il Presidente del Consiglio on. Scelba effettuava una improvvisa visita a Muggia. Alle ore 15.30 circa, infatti, giungevano nella piazza del Duomo cinque macchine scortate da quattro vigili della Polizia stradale. Dalle macchine scendevano l'on. Scelba e il Sindaco Bartoli con le rispettive gentili signore, il Ministro on. De Caro e i Sottosegretari Scalfaro e Ferrari Aggradi. Dopo aver osservato la piazza, il gruppo entrava nella chiesa. All'uscita dal Duomo, le illustri personalità venivano riconosciute da un esponente della locale sezione della D.C., il signor Visintini, il quale porgeva il saluto a nome della cittadinanza, lietamente sorpresa dalla visita non programmata, ed accompagnava il gruppo nella visita della cittadina.

Purtroppo, però, il tempo a disposizione dell'on. Scelba era limitatissimo, per cui doveva limitarsi a fare con il seguito un giro a piedi per le vie cittadine, le cui

(«Giornalfoto»)

Il Presidente del Consiglio e altri membri del Governo hanno presenziato ieri pomeriggio all'inaugurazione del nuovo e moderno cementificio di Zaule. Alla fine della cerimonia, il Capo del Governo si è congratulato con l'avv. Gino Rota, presidente della Italcementi